n.1 / gen-mar 2007

DOMINICUS

fra Domenico Marsaglia op
PREGARE PER LE VOCAZIONI?

fra Venturino Alce op
L'EREDITA' SPIRITUALE DI FRA GIUSEPPE RIBOLDI

fra Claudio Monge op
BENEDETTO XVI IN TURCHIA

Pier Paolo Boldon-Zanetti laico op
IL PRESIDENTE PROVINCIALE DEI LAICI DOMENICANI

fra Fausto Arici op
DALLA LIBERAZIONE ALLE LIBERALIZZAZIONI

Sommario

1 Editoriale

2 Pregare per le vocazioni?

9 L'eredità spirituale di fra Giuseppe Leopoldo Riboldi

13 Il silenzio chiede la parola. *Ambulatio cum amicis*. Sui sentieri dell'interiorità

17 Benedetto XVI in Turchia. Memorie di un viaggio

23 Il Presidente provinciale dei laici domenicani

27 La Regola dell'annuncio

31 Un "Rosario" bene-detto: finalmente

33 Monastero domenicano del Santo Rosario in Azzano S. Paolo

37 Dalla Liberazione alle liberalizzazioni

39 Novità librarie domenicane

42 *In memoriam:* fra Luigi Alfredo Fazzi

43 La famiglia domenicana nel mondo

DOMINICUS

N. 1/ GEN - MAR 2007

Editoriale

fra Roberto Giorgis *op*

Dopo Henry Matisse sarà l'immagine di un artista domenicano, fra Albert Carpentier, che ci accompagnerà in questo 2007. Ad alcuni frati la scelta che ho fatto non è piaciuta. Evidentemente ho un altro parere. È difficile trovare immagini di qualità, che abbiano come soggetto san Domenico, prodotte da artisti contemporanei. Albert Carpentier (Zandvliet - Belgio - 1918) esprime nelle sue opere qualcosa che attira lo sguardo e non lascia indifferenti. È diventato domenicano in Belgio, nella provincia di santa Rosa, e dopo aver studiato all'Accademia delle Belle Arti di Gand è andato ad incontrare la cultura giapponese (1949). In questa terra sconosciuta a molti di noi, il Giappone, fra Albert vive e lavora. In Oriente ha frequentato l'Accademia di Tokyo ed è venuto in contatto con l'arte classica giapponese "non per imitarla – scrive – ma per conoscerla a fondo". Il ritratto di san Domenico esprime i sentimenti profondi che abitano l'Artista. Espressione di un incontro tra due mondi in un unico volto. Grandi occhi a mandorla, aperti sul mondo. Occhi attenti e scuri. Che trasmettono vita. Ma l'arte è come la vita! "È la somma di tutti gli elementi e di altro ancora. È proprio questo altro ancora *che è inspiegabile", dice l'Autore. "L'opera d'arte deve esprimere l'uomo intero e non soltanto il suo istinto o i suoi movimenti muscolari o il suo inconscio o la forma delle cose percepite con il nervo ottico. L'uomo che si esprime con la sua arte è l'uomo con la sua anima e il suo corpo, il suo passato e il suo presente, le sue gioie e i suoi dolori, la sua fede e la sua speranza, l'uomo totale, in contatto con la storia e con il suo tempo". È per questo che questo san Domenico mi sembra significativo. È per questo che l'arte contemporanea può ancora parlare ad ognuno di noi.*

PREGARE PER LE VOCAZIONI?

fra Domenico Marsaglia *op*

Il senso vero della preghiera per le vocazioni

"Ha senso pregare per le vocazioni?". Devo confessare il mio stupore: nel consultare alcuni libri liturgici del passato, non ho trovato alcun contributo che ci aiuti a dare una risposta… Prima dell'epoca moderna, non esistono formulazioni di preghiera per le vocazioni, anche se nella comunità cristiana si è sempre prestata molta attenzione alla realtà vocazionale. Di fatto, la preghiera esplicita per le vocazioni appare solo nei tempi recenti, certamente provocata dalla crisi numerica delle vocazioni e dalla più profonda ed estesa coscienza missionaria. Gli inviti di Gesù alla preghiera, registrati nei quattro evangeli, sono numerosi: molti sono degli "imperativi", cioè dei comandi consegnati ai discepoli. La maggioranza di questi comandi, però, sono generali, assoluti, non accompagnati da una intenzione determinata. Solo alcuni, quattro in tutto, precisano uno scopo mirato: la preghiera per "quelli che vi perseguitano" (Mt 5,44b) a cui corrisponde, nel vangelo di Luca, "pregate per coloro che vi trattano male (o, anche, che vi denigrano)" (Lc 6,28); la preghiera "per non entrare in tentazione" (Mt 26,41; Mc 14,38; Lc 22,40.46); la preghiera perché la fuga, durante "l'abominio della desolazione", non accada d'inverno (Mc 13,18); la preghiera al "Signore della messe affinché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38; Lc 10,2). Nelle nostre comunità è talmente ovvio pregare per le vocazioni, che non ci interroghiamo sul senso profondo di questa preghiera. Cerchiamo di approfondire questo ultimo comando autorevole di Gesù, che mette nella preghiera una volontà del Signore.

"Pregate il Signore della messe affinché mandi operai nella sua messe"

Nell'evangelo di Luca, l'evangelista che più di ogni altro ci accompagnerà in questo anno liturgico e che è riconosciuto come l'evangelista per eccellenza della preghiera, il comando di pregare perché il Signore Dio chiami e mandi operai nella sua messe è inserito nel racconto della "Missione dei settantadue discepoli" (10,1ss). Luca, infatti, oltre alla missione dei Dodici (9,1-6) presenta anche l'invio di un secondo gruppo di discepoli, mandati alle settantadue o settanta genti della tavola dei popoli di Genesi 10.

Per il nostro argomento è importante sottolineare un'altra realtà singolare nel testo di Luca. Nell'ottica missionaria dell'evangelista, al momento dell'invio dei discepoli, la prima consegna, il primo comando è la preghiera. "Certo, la messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe". Si deve evidenziare bene questo aspetto,

CARAVAGGIO, *Vocazione di san Matteo*, 1599-1600, Roma, San Luigi dei Francesi, Cappella Contarelli.

altrimenti falsifichiamo il vangelo. Gesù non comanda ai discepoli di essere operai di Dio, ma, prima di tutto, di pregare il Signore della messe. Non era stato questo il comportamento di Gesù, sempre secondo Luca, prima della chiamata dei Dodici? "passò tutta la notte pregando Dio" (Lc 6,12-13).
L'esempio di Gesù è rimasto impresso nel cuore di Luca, secondo il quale non c'è missione che non sia preceduta dalla preghiera: preghiera che qui è diretta al Signore perché egli chiami e quindi invii operai fino ai confini del mondo. Pregare per le vocazioni significa ricordare e confessare che la chiamata è dall'alto, da Dio, per Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo. Dio è il soggetto che chiama, plasma "le chiamate" e soltanto lui le può sostenere. Non è la persona che sceglie (Gv 15,16), non è neppure soltanto la Chiesa che chiama (cioè in risposta ai bisogni della Chiesa o dei Vescovi o delle comunità) e non sono neanche le urgenze del mondo che suscitano vocazioni. Dio è il principio della chiamata e il fine, ma questi due poli si possono tenere insieme solo con la preghiera.
C'è una messe che è di Dio e lui solo ha l'iniziativa della mietitura, ma i discepoli devono pregare perché Dio invii, mandi operai per realizzare questa sua decisione. È Dio che sceglie gli operai (come è detto costantemente nel Primo come nel Secondo Testamento) e questo servizio della Parola (At 6,4) si compie se Dio vuole, tramite chi vuole, in maniera che sia ben chiaro che lui è l'unico ad averne l'iniziativa. Quest'opera però richiede l'azione e il lavoro degli uomini che Dio può chiamare.

"Cercate piuttosto il suo Regno" (Lc 12,31)
Nasce, però, un problema. Perché domandare a Dio, supplicarlo per ciò che riguarda, prima di tutto, lui? Perché chiedere una cosa per lui? Sta qui il grande mistero della preghiera. È certo che Dio, come Gesù, vede le necessità della

Chiesa, ma Egli vuole che noi domandiamo, supplichiamo, preghiamo, per fare nostri i suoi desideri, per condividere con lui la sua passione per la salvezza del mondo. "Non si prega per essere esauditi, per utilizzare Dio per sé […] Dio non ha bisogno di essere informato, non è a servizio dei nostri progetti e conosce meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo prima di tutto accoglierlo, riconoscerlo, fargli posto nella nostra vita […] La preghiera consiste quindi prima di tutto nell'esaudire Dio, rendendoci capaci di riceverlo" (FRA PIERRE CLAVERIE OP, *Dialogue*, 1985, inedito, p. 35). La preghiera non è il primo atto dell'uomo. Prima c'è una scoperta: Dio è Padre; prima c'è un'esperienza: l'amore del Padre; prima c'è una passione: il Regno di Dio; prima c'è un grido: "venga il tuo Regno".

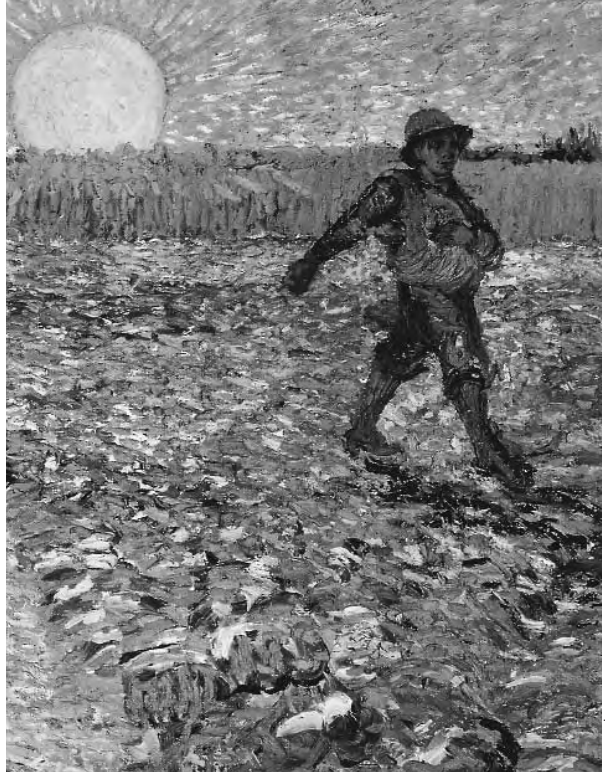
È Gesù stesso che chiede ai discepoli non di domandare ciò di cui si preoccupa la gente del mondo, ma di cercare l'essenziale, cioè "il Regno di Dio perché tutte le altre cose vi saranno aggiunte" (Lc 12,31). Proprio nel mistero della venuta del Regno sta la preghiera per l'invio degli operai nella messe di Dio. Non a caso, nel Padre Nostro, le prime domande che il discepolo fa sono per la santificazione del Nome e la venuta del Regno (Lc 11,2) e, in Matteo, anche per il compimento della volontà del Padre (Mt 6,9-10), domande che rispondono alla volontà di Dio.

Il discepolo di Gesù deve chiedere e cercare innanzitutto il Regno di Dio, cioè "la passione del Regno, l'accoglienza gioiosa di questo evento straordinario che cambia la storia umana e che vede Dio intervenire in maniera decisiva e definitiva per perdonare e salvare l'umanità. Ecco il fuoco che fa leggere le altre preoccupazioni (anche quella della crisi numerica delle vocazioni) come relative, come secondarie, come penultime; non che siano false, ma sono relative all'invocazione fondamentale: "Venga il tuo Regno!" (CARLO MARIA MARTINI, *Briciole dalla tavola della Parola*, Piemme-Centro Ambrosiano, p. 307).

Il cristiano che cerca prima di tutto il Regno di Dio riconosce la signoria effettiva di Dio sulla sua messe. Per cui anche i problemi della crisi numerica delle vocazioni, dell'impossibilità a continuare alcuni ministeri, della chiusura sofferta di numerose comunità locali che priva di presenze significative le realtà pastorali, sottomessi di fatto alla preoccupazione fondamentale del Regno, non sono fonte di angustia, di ansietà, di inutile logorio.

Fiduciosi nell'iniziativa di Dio Padre e di Gesù, il Pastore della Chiesa, non faremo una preghiera "ansiosa", quasi "angosciata" per le vocazioni e soprattutto per le vocazioni che vorremmo noi, che noi desideriamo per noi stessi, magari per la nostra sopravvivenza, senza chiederci se questa domanda sia sotto il primato della venuta e dell'estensione del Regno. Sarebbe grave conformare le vocazioni che impetriamo alle nostre visioni e ai nostri desideri, e identificare l'opera che devono compiere con le nostre presenti necessità.

Soltanto Dio conosce il vero lavoro necessario per la messe! C'è un rinnovamento, che è un "saper morire per vivere", anche per le nostre famiglie religiose. Questa realtà non deve suscitare una preghiera per le vocazioni che esprime solo l'ansia di sopravvivere ad ogni costo. C'è il rischio, a mio avviso già



VINCENT VAN GOGH, *Il seminatore*, 1888, Kröller-Müller Museum, Otterlo.

reale, che proprio questo atteggiamento interessato e decentrato rispetto all'estensione del Regno, possa generare nella Chiesa concorrenze e ansiose ricerche di vocazioni che impediscono un sereno e concreto discernimento.
Mi sono chiesto e mi è stato chiesto più volte: come vedo e desidero la Chiesa di domani? È una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola? Una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto "in memoria di Lui" e modellandosi sulla sua capacità di dono? Il pericolo, al contrario, di una Chiesa appiattita sul "fare", soffocata dalla sua stessa organizzazione, è molto sentito dal card. Martini. Visitando i missionari ambrosiani nello Zambia, nel settembre 1999, l'arcivescovo detta loro una meditazione sul ministero del sacerdote: "Qual è il rischio che corriamo se non ci ricentriamo sulla preghiera e sulla Parola? Scadere nella pura organizzazione, con tutti i problemi di sofferenza e di litigio che essa genera; oppure, peggio ancora, scadere in una gestione pagana dei poteri del ministero, una gestione che concepisce il potere come autorità, come un qualche cosa che ci compete, che non dobbiamo lasciare a nessun costo".
Nel 1995, il card. Carlo M. Martini aveva ammonito nel testo di accompagnamento ai documenti conclusivi del Sinodo: "Guai a noi se privilegiamo solo il fare pratico, svuotandolo delle sue profonde motivazioni cristiane e dimenticando il "fare del cuore". È irrinunciabile per il cardinale essere coerente con la fonte originaria della fede cristiana. La Chiesa degli Apostoli, prima di essere una Chiesa che "fa" qualcosa (predica, battezza, organizza la carità, ecc.) è una Chiesa che loda Dio, ne riconosce il primato assoluto (MARCO GARZONIO, *Il Cardinale, Il valore per la Chiesa e per il mondo dell'episcopato di Carlo Maria Martini*, Mondadori settembre 2002, p. 107-108).

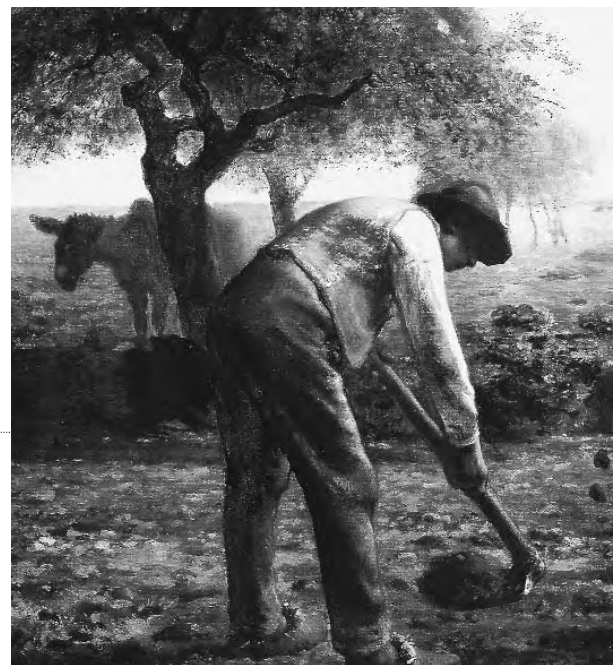
Rimettere al centro il primato di Dio

Dovunque ci si chiede che cosa fare per il reclutamento delle vocazioni, come organizzare la pastorale vocazionale, di che cosa ha bisogno il nostro tempo o di che cosa ha bisogno il chiamato per sviluppare la sua personalità. Le iniziative sono molte. Tutte cose buone, doverose ed essenziali, ma non ci si chiede di che cosa Dio abbia bisogno. Se l'emergenza della chiamata nella Chiesa è solo ridotta a molteplici iniziative pastorali e non si esprime con la sequela del Signore, e del Signore soltanto, con il dono di tutta l'esistenza, allora di fatto si oscura la possibilità della vocazione a seguire Gesù totalmente e radicalmente.

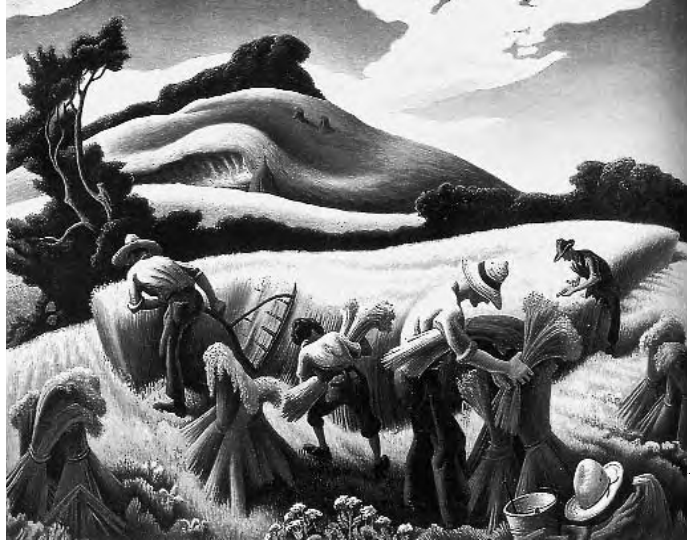
Forse, l'unica "strategia" efficace da attuare di fronte a queste problematiche è quella di rimettere al centro il primato di Dio. Ecco, allora, le domande corrette che dobbiamo farci. C'è in noi questa coscienza del primato di Dio, "non un primato generico, astratto, di Dio creatore, bensì il primato del Padre che ci viene incontro con tutto se stesso nel fatto inaudito e sconvolgente del Regno? Il Regno è per noi concretamente il dono del Figlio che ci rende figli con lui, trasformando in maniera filiale la nostra esistenza nel quadro del Discorso della montagna?".

Crediamo realmente alla necessità e all'efficacia della preghiera non in vista dei "posti" da conservare, dei ministeri da continuare, ma in vista della vocazione e della missione? Chi invoca il dono dello Spirito Santo, che è sempre dato dal Padre celeste a coloro che glielo chiedono (Lc 11,13) per ascoltare gli appelli che Dio rivolge alla Chiesa e a noi, "oggi"; per leggere e interpretare "i segni dei tempi"; per attualizzare il carisma ricevuto in dono dai nostri fondatori? Chi prega perché la Parola di Dio compia la sua corsa (2Tes 3,1) o perché Dio apra la porta della predicazione (Col 4,3)? Chi evangelizza confidando più nella preghiera che dà efficacia alla predicazione, che alla sublimità del suo linguaggio e della sua scienza (1Cor 2,1)?

Ricordo e riferisco spesso la provocazione di p. Anastasio Ballestrero, ocd, Superiore Generale del suo Ordine, poi arcivescovo di Torino, il quale in una



JEAN-FRANÇOIS MILLET, *Coltivatori di patate*, 1861-1862, Museum of Fine Arts, Boston (particolare).



THOMAS HART BENTON, *Falciando il grano*, 1938, St. Louis Art Museum, St. Louis Missouri.

conversazione con le monache del carmelo di Firenze (06.10.1963) ha affermato: "La vita che conduciamo è piena di 'idoli' che ci sollecitano a onorarli e desiderarli. Come 'credenti' noi abbiamo un unico 'assoluto' da riconoscere e venerare: il Signore. La prima vocazione a cui dobbiamo rispondere è il bisogno fondamentale di pregare. I religiosi non esistono principalmente nella Chiesa per gli orfanotrofi, per gli asili, per gli ospedali, per tutte le opere di misericordia corporali e spirituali. Non è questo che li costituisce religiosi: è invece l'appartenenza con tutto l'essere al culto di Dio e a nessun altro culto e a nessun altro servizio. Il resto c'entra nella vita religiosa? Sì. E come c'entra? Perché quando si è al servizio di Dio, Dio fa di noi ciò che vuole, e ci prende, e ci sbatte per una strada a fare lo zingaro, e ci andiamo. Ci prende, e ci chiude nella solitudine di un eremo, e ci andiamo. Ma questa è la conseguenza del nostro servizio cultuale, della nostra religione, della nostra schiavitù felice al Signore" (*P. Anastasio si racconta*, p. 143-144).

Nelle nostre comunità è chiara e trasparente "l'appartenenza con tutto l'essere al culto di Dio e a nessun altro culto e a nessun altro servizio"? Quando ripetiamo lo slogan di una "chiesa tutta ministeriale" pensiamo alla chiamata libera e sovrana di Dio o mettiamo l'accento sul fare, quasi che una chiamata sia a misura o in vista di ciò che si fa? La vocazione non può essere ridotta all'assolvimento di un servizio apostolico da svolgere, ma è prima di tutto un dono, un carisma che deve essere implorato.

Concludendo questa riflessione, sono convinto che l'argomento non è esaurito: ho voluto esaminare soltanto l'aspetto della preghiera per le vocazioni. Accanto alla preghiera, rimarrebbe da approfondire la dimensione della vita fraterna in comunità. Sappiamo che è questa la grande sfida, oggi, per la vita consacrata e per le nostre comunità religiose: una realtà determinante anche per la proposta vocazionale e un elemento al quale i nostri giovani sono particolarmente attenti. Per suscitare un interesse vocazionale, la vita fraterna in comune è altrettanto importante quanto la preghiera e l'azione apostolica: è già, in se stessa, fortemente contagiosa e invitante per chiunque sia in ricerca vocazionale.

p. 2: CARAVAGGIO, *Conversione di san Paolo* (particolare), 1600-1601, Roma, Santa Maria del Popolo, Cappella Cerasi.

L'EREDITÀ SPIRITUALE DI FRA GIUSEPPE LEOPOLDO RIBOLDI

fra Venturino Alce *op*

Quando si parla di eredità ricevute dalla provincia, vengono in mente i nomi di Camis, Zangheri, Rossi. L'eredità di fra Giuseppe Riboldi, invece, non consiste in beni immobili ma di altro genere, più sostanzioso e duraturo. Per meglio capire di quale tesoro si tratti, premettiamo una breve scheda biografica del confratello benefattore.

Un po' di storia

Leopoldo Riboldi (1885-1966), milanese, sacerdote del clero secolare di Milano, laureato in teologia all'Università Gregoriana di Roma, consacrato presbitero nel 1908, per due anni professore nel seminario minore di Seveso, volontario cappellano militare in marina negli anni 1916-18, rettore dell'Almo

Fra Giuseppe Riboldi nel suo studio.

Collegio Borromeo di Pavia (1920-27) e cofondatore della Facoltà Politica all'Università pavese, nel 1930 entrò nell'Ordine domenicano, per essere "frate predicatore". Fatta la vestizione e preso il nome di fra Giuseppe, compì il noviziato ad Appiano e professò nell'ottobre 1931. Passò il primo anno di

studentato a Roma frequentando il collegio Angelico, gli altri due nello Studio Generale di Pistoia. Pronunciati i voti solenni, fu assegnato al convento di santa Maria delle Grazie in Milano, dove rimase per tutta la vita, tranne nel periodo bellico. Da ricordare la sospensione dalla predicazione e dalle confessioni, censura durata dal 1939 al 1951.

L'eredità delle Grazie

Veniamo ai beni lasciati in eredità alla provincia. Primo è il convento di santa Maria delle Grazie in Milano. E mi spiego. Nel 1932, quand'era studente a Roma, fu incaricato dal provinciale fra Enrico Brianza di condurre in porto le

Fra Giuseppe Riboldi al termine della celebrazione di una Prima Comunione.

pratiche per ottenere dallo stato, che ne era il proprietario, l'uso di tutto il convento delle Grazie. Fra G. Riboldi, tramite l'Ambasciatore del Re d'Italia presso la Santa Sede, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ottenne direttamente del capo del Governo, Benito Mussolini, quanto richiesto, a condizione di aprire per gli italiani i conventi altoatesini di Appiano e di Bolzano. Nel 1934 i frati entrarono alle Grazie, lo storico loro convento.

Nel ferragosto del 1943 le bombe inglesi colpirono la chiesa delle Grazie e distrussero il convento. Cessato il conflitto bellico, il provinciale fra Domenico Acerbi nominava fra G. Riboldi "delegato per i lavori di restauro delle Grazie" con pieni poteri. Il "delegato", nel difficilissimo periodo postbellico, riuscì ad avere dal Governo i fondi necessari alla ricostruzione e dalle Soprintendenze i progetti per un convento perfettamente funzionale. Così rinacquero le

Grazie e, dopo cinquantatre anni dall'inaugurazione, la comunità continua a godere dell'ambiente razionale, solido e luminoso ideato da fra G. Riboldi.

L'eredità della biblioteca

La biblioteca conventuale delle Grazie fa parte della preziosa eredità di fra G. Riboldi. Questi aveva il carisma dello studio e i libri erano gli strumenti della sua professione di "predicatore". Da giovane sacerdote imparò da mons. Achille Ratti, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana e futuro papa Pio XI, a selezionare i libri acquistando soltanto quelli utili al ministero sacro. E fu bibliotecario per tutta la vita.

Cosciente che un "frate predicatore" non poteva essere né sordo né muto, ascoltò con appassionata attenzione la voce dell'uomo e della società contemporanea; si formò un vero patrimonio di scienza e di sapienza, che distribuì prodigalmente nel ministero sacerdotale. Il suo studio, sempre aggiornato, è testimoniato dagli oltre tremila volumi, che portano la sua firma, ordinati negli scaffali della biblioteca conventuale, dove fanno da capofila dei libri distinti e raggruppati per materia. Le opere sono nella lingua originale, perché fra G. Riboldi conosceva alla perfezione, oltre il latino e il greco, le lingue moderne italiana, francese, tedesca e inglese; inoltre diffidava delle traduzioni. Ricordiamo che nel bombardamento del ferragosto 1943 anche la libreria del convento venne polverizzata e fra G. Riboldi cominciò nel 1946 a rimetterla in piedi, con il criterio "dell'utilità" alla formazione permanente del frate predicatore. Ancora oggi la libreria, da lui raccolta e ordinata, sta alla base della biblioteca conventuale delle Grazie.

L'eredità del pensiero

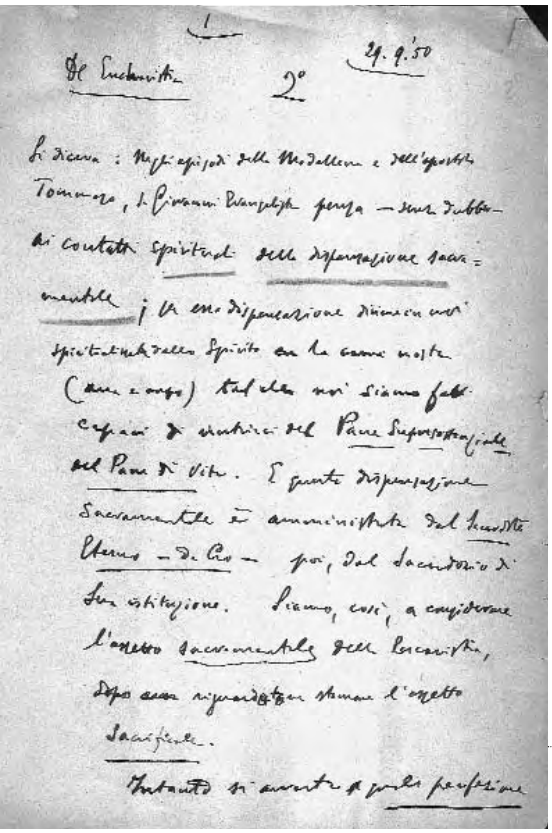
Cinquecento quaderni manoscritti, custoditi nell'archivio del convento, costituiscono la parte più preziosa e utile dell'eredità lasciata da fra G. Riboldi alla provincia. Essi contengono i grandi temi della storia della salvezza, che lo hanno impegnato come studioso e gli hanno ispirato una predicazione realmente evangelica.

I primi sei quaderni, con omelie e un quaresimale, risalgono al tempo in cui era prete secolare, coadiutore parrocchiale. Tutti gli altri sono stati scritti dopo l'entrata nell'ordine e puntualmente datati. I quaderni degli anni 1932-1939 contengono rassegne bibliografiche e Vangeli festivi. Dal 1939 al 1951, a causa della censura ecclesiastica, non ha scritto omelie; in compenso ha moltiplicato i quaderni di bibliografia, aggiungendo diari politici e corsi di ritiri spirituali. Dal 1952 in poi riprende la redazione dei Vangeli festivi, che non ripete mai, prosegue nelle rassegne bibliografiche e introduce le lezioni settimanali di teologia per laici, in corsi annuali tenuti in tre sedi diverse. Non mancano conferenze occasionali.

Con esemplare onestà professionale scriveva tutto quanto doveva dire "per rispetto degli uditori". La lettura dei manoscritti è agevolata da una nitida grafia e da uno stile letterario da antologia. I Vangeli, che dimostrano la sua profonda conoscenza della Parola di Dio e dell'esegesi biblica, hanno un con-

tenuto teologico, non moralistico, e un tono discorsivo coi fedeli. Le bibliografie ci ragguagliano sulla impressionante quantità e qualità dei libri che leggeva e glossava con acutezza critica. Le lezioni ci attestano che il suo insegnamento traboccava letteralmente della pienezza di autentica contemplazione domenicana.

A chiusura segnaliamo una perla che brilla nella sua eredità. Sono cinque grossi quaderni dove ha scritto per esteso le ventisei prediche degli esercizi spi-



Manoscritto degli Esercizi Spirituali predicati ai frati del convento di Bologna dal 21 al 30 settembre 1950.
Archivio conventuale di santa Maria delle Grazie. Quaderni di fra G. Riboldi n. 94.

rituali dettati alla comunità del convento di Bologna, dal 21 al 30 settembre 1950. Lo scrivente era tra i fortunati uditori. Ritiro memorabile, perché ai confratelli che lo ascoltavano attentamente fece prendere coscienza di quello che Dio ha fatto e continua a fare per la loro salvezza eterna, mediante le virtù teologali, i sacramenti, i doni dello Spirito Santo, le beatitudini. Non erano speculazioni scolastiche, ma norme concrete di "vita spirituale". In quelle pagine troviamo la sintesi del suo pensiero e l'anima del suo apostolato. Per tale motivo i quaderni del ritiro bolognese sono stati trascritti a macchina e messi a disposizione dei frati, i quali sono i destinatari dell'intera, provvidenziale, eredità.

IL SILENZIO CHIEDE LA PAROLA. *AMBULATIO CUM AMICIS*[1] SUI SENTIERI DELL'INTERIORITÀ

Suor Ginevra Maria Rossi *op*

Cos'è più difficile da trovare oggi: la parola o il silenzio? Il silenzio! dirà chi vive nel costante rumore... La parola! dirà chi soffre di solitudine anche in mezzo alla folla...
Onestamente, non saprei cosa rispondere. Forse perché sono due lati di una stessa medaglia preziosa e rara... Sicuramente perché oggi sono maltrattati tutti e due. Troppo spesso dalla parola aggredita nasce il mutismo. Troppo spesso nasce l'affanno perché si spegne il silenzio. Quando invece le parole si ascoltano a vicenda, allora diventa possibile anche condividere il silenzio. Parole rivolte, non parole che aggrediscono come colpi assestati al nemico. Perché la parola vera è impregnata di silenzio. La parola vera, quella che nasce per risvegliare la parola dell'altro, non trova forse la sua forza nell'intimo silenzio interiore? E parla al silenzio interiore dell'altro. Parola da silenzio a silenzio. Rispettosa come un soffio.

La parola affaticata e minacciata
Ma quando invece la parola fa fatica, perché sconvolta nella sua semplicità dalla confusione dell'orgoglio, l'uomo inventa degli schermi, dei media che "proteggono" – così almeno si dice, in realtà isolano – la sua interiorità. Ma non è una cosa nuova. Inutile rifugiarsi nell'apologia del libro e contestare la prepotenza degli schermi dei mass-media. Anche la scrittura in fondo, dicono alcuni sociologi, è nata come schermo, come media, provocando la prima frattura nel dialogo.
Parola e silenzio non sono dunque minacciati da questi media. C'è persino chi ha colto la sfida di proporre tre ore di silenzio sul grande schermo, con un film che, paradossalmente, ha fatto parlare di sé! E in modo positivo. Parola e silenzio sono minacciati quando divorziano: sono fatti per rimanere uniti – non per caso il binomio è stato scelto come nome da una casa editrice cristiana –. E restano uniti se risalgono tutti e due alla loro fonte comune: l'interiorità.

L'interiorità... quell'ancoraggio dell'io alla baia profonda della vita
Cosa significa realmente "interiorità"? Vorrei riportare qui alcuni elementi di uno scambio fraterno avvenuto nella mia comunità – "santa predicazione", luogo privilegiato di quelle relazioni che appunto favoriscono l'interiorizzazione dell'esperienza –. Queste righe vogliono rimanere una parola comunitaria, proprio perché la parola interiore cresce quando è rivolta a un "tu".
Sarà più facile per chi è introverso vivere l'interiorità? Non è detto. Introversione e estroversione possono benissimo essere due modalità di un unico atteggiamento interiore ricco e intenso, l'uno all'immagine del Figlio che si fa

accoglienza, l'altro all'immagine del Padre che si diffonde, si riversa, comunica. D'altra parte, non confondiamo raccoglimento e chiusura. Silenzio e mutismo. Fonte interiore e pensiero egocentrico. L'opposto dell'interiorità non è l'estroversione, ma la superficialità.

Parola e Silenzio sono minacciati quando divorziano: sono fatti per rimanere uniti.

Si tratta dunque di vivere non al livello psicologico delle sensazioni, o al livello razionale delle riflessioni, ma a livello del dono-accoglienza, della comunione. Si tratta di abitare la cella interiore delle decisioni giuste, lì dove si attualizza l'amore più grande. Dimorare in Lui anche quando apro la porta per uscire verso gli altri. Come quel passaggio dall'annunciazione interiore allo slancio della visitazione. Già, da dove partiva Maria di Nazareth per fare le sue scelte, per prendere le sue decisioni? Da quel canovaccio interiore sul quale serbava tutto quello che non capiva, intrecciando gli avvenimenti per dare senso alle sue intuizioni. Da lì nasceva il suo concreto modo di essere.
Questo "dimorare" non è statico. È dinamico, è un costante movimento verso l'immagine di Dio che è in me. Immagine che porta a sua volta il movimento del dono. Vivere l'interiorità è corrispondere a questa immagine di Dio in me, è rispondere alla vocazione della somiglianza, per aprirmi al dono.
L'interiorità può essere vissuta come un ritorno alla fonte del sì, con la stessa meraviglia che c'è nello sguardo di Dio su tutto, su tutti. Dio non lo si può possedere. Posso solo far esplodere le mie chiusure, per scoprirlo presente nel

profondo del mio essere. Far esplodere le mie chiusure per trovare il cuore del mio essere, come la follia dell'Incarnazione nella banalità del quotidiano. Non si pensa spesso l'interiorità come un'esplosione! Eppure a volte succede proprio così.

Il pozzo e il vulcano

Quali simboli allora, per evocare l'interiorità? Ce ne sarebbero forse due, apparentemente lontani tra di loro: il pozzo e il vulcano. L'uno invita, l'altro esplode. Ce n'è dunque per tutti i temperamenti, poiché abbiamo detto che non c'entra il carattere. Ciò che conta è la linfa interiore, che tra l'altro non è mia: è la stessa acqua, lo stesso fuoco che vivifica e anima gli altri pozzi, gli altri vulcani. Possibile comunione che ci permette di ritornare al centro. La linfa non è mia, dicevamo. È presenza di Vita, in quello spazio scavato in me, liberato dalla mia volontà. E qui i nostri passi ci conducono al Golgota, e al culmine e fonte di ogni interiorità: quella del sacrificio di Cristo. Per fare la volontà del Padre, Gesù ha dovuto accoglierla come sua, e quindi svuotare se stesso (Fil 2,7) offrendo "preghiere e suppliche con forti grida e lacrime" (Eb 6,6). L'interiorità del sacrificio è dunque una dimensione tutta neotestamentaria, una forza reale che andrebbe riproposta, ri-predicata a quei cristiani assetati che si rivolgono alle spiritualità orientali.

Si tratta proprio di riscoprire la presenza alla Presenza, di una nostra risposta a questa Presenza, con la nostra presenza. Comunione vera, che richiede anche spazi e tempi di silenzio, di solitudine, a volte difficili da salvare persino nei nostri conventi. Eppure questa esperienza rimane uno dei pilastri della nostra vita. Un bisogno vitale. Come il respiro. Come l'acqua: la trovo senza pensarci in tutti gli alimenti, eppure ho anche bisogno di berla allo stato puro. Così l'inabitazione: certo, Lui abita in me e io in Lui, ma ho bisogno anche di concreti tempi di preghiera e raccoglimento.

I luoghi del silenzio

Esplosione delle chiusure interiori, forti grida e lacrime, apertura all'altro, slancio della visitazione, creatività e comunione, forza di decisione. Il silenzio cristiano non è né vuoto né debole. Il silenzio chiede la parola, chiama la Parola. L'uomo interiore grida l'amore, fino al sacrificio, con forte preghiera. A patto di seguire i fiumi che risalgono alla loro fonte.

La tendenza all'impassibilità che un tempo era quella del saggio, oggi è quella di chi diluisce tutto nel sentimentalismo e nel sorriso benevolente. Questo impoverimento viene certamente dalla negazione e dalla dimenticanza della realtà del peccato e del male – naturalmente inseparabile da perdono e redenzione, pena la disperazione –. Il peccato perdonato è forse la più bella sorgente di silenzio gioioso e quindi loquace!

"Dalla solitudine di un cuore venne redento il mondo, scrive Balthasar. Non dalla bella solitudine di una clausura che volesse proteggersi nel guscio contro le ferite della vita, ma da quella inerme in balìa della folla e della furia." (HANS URS VON BALTHASAR, *Il cuore del mondo*, JakaBook, Milano 2006).

Lasciamoci chiamare, anche noi predicatori, predicatrici, dal silenzio che grida, dall'uomo che non ha più la Parola, dal Dio che cerca ancora il suo "tu" nel giardino delle nostre vite:

Quali simboli per l'interiorità? ... il pozzo e il vulcano. L'uno invita, l'altro esplode.

"Tu fai sentire su di noi lo splendore della tua voce, taci sopra di noi con il silenzio delle tue stelle, ci riempi e ricolmi fino all'orlo, e ci scavi e ci svuoti fino all'ultima goccia. E tuonando, tacendo, riempendo, svuotando tu sei il Signore e noi i tuoi servi. Siamo tuoi, cuore dell'esistenza!" (ibid).

---

[1] *Gli amici in questione sono le dieci suore di una comunità domenicana che ha voluto iniziare l'anno rivisitando insieme la baia interiore dove è ancorata la loro "santa predicazione".*

BENEDETTO XVI IN TURCHIA MEMORIE DI UN VIAGGIO

fra Claudio Monge *op*

Gli echi del viaggio papale in Turchia del novembre scorso sembrano già perdersi nei mille rumori della città di Istanbul che ha ripreso la sua vita caotica di sempre… Proviamo a ritornare su alcuni aspetti salienti di una visita che abbiamo vissuto in prima persona come membri della piccola chiesa di Turchia.

Il delirio mediatico

Quella del viaggio del successore di Pietro in Turchia è una lunga storia iniziata quando l'attuale Papa era ancora il "semplice" e temuto cardinal Joseph Ratzinger, colui che in una conferenza del primo aprile 2005, al monastero di santa Scolastica in Subiaco, aveva avuto modo di dire che l'ammissione della Turchia nell'UE sarebbe un grave errore. Un'opinione personale che non rifletteva la posizione ufficiale del Vaticano e che la stampa turca aveva immediatamente richiamato il giorno della sua elezione al soglio pontificio. Questa presa di posizione doveva essere solo la prima pietra d'inciampo sulla lunga e tortuosa strada verso il suo quinto viaggio papale. I mezzi di comunicazione, turchi ed internazionali, hanno giocato un ruolo essenziale nella costruzione del mito del "più pericoloso, delicato e contestato viaggio mai fatto da un papa in tempi moderni", secondo una definizione coniata per l'occasione dalla BBC. In epoche da "scontro di civiltà", dopo le improvvide affermazioni di Ratisbona ed altre gaffe politico-strategiche, come l'udienza concessa al presidente cipriota Papadopulos proprio alla vigilia della visita in terra di Turchia, è davvero semplice eccitare malsane attese di catastrofi imminenti. Quello che il papa si sforza di definire, ancora durante il volo tra Roma ed Ankara, come un viaggio pastorale e non politico, sembra in realtà il palcoscenico planetario per canovacci del tutto estranei a quelli, per altro già ostici, di un incontro auspicato tra Chiese divise. Noi, piccola minoranza cristiana straniera in terra di Turchia, siamo i primi testimoni di queste manipolazioni annunciate, tanto più che veniamo continuamente sollecitati come comparse in questa messa in scena ad uso e consumo dell'*audience* internazionale. In Turchia questa battaglia mediatica è oltremodo complessa in quanto Ankara, proprio alla fine del 2006, vive le settimane più difficili del suo infinito negoziato con l'UE, in un crescendo di tensioni interne, espressione di una campagna elettorale senza esclusione di colpi in vista delle elezioni presidenziali e parlamentari del 2007. È in questo contesto che si deve interpretare il balletto di dichiarazioni e smentite concernenti l'incontro, poi finalmente concretizzatosi all'aeroporto di Ankara, tra il Papa e il primo Ministro turco Erdogan. Siamo nel pomeriggio del 28 novembre, in un clima che sembra già più disteso dopo il *flop* annunciato – almeno per chi frequenta le cose turche da vicino e non

con gli occhiali dell'immaginario occidentale – della manifestazione promossa due giorni prima dal Partito islamico della Felicità, che avrebbe dovuto radunare, nelle strade di Istanbul, centinaia di estremisti di destra sotto la bandiera dei famigerati Lupi Grigi, frammisti ad un milione di islamici in collera.
I giornalisti provenienti da tutto il mondo incominciano i loro equilibrismi dialettici per descrivere uno sparuto e assai folcloristico gruppo di manifestanti – difficile trovare altri termini per definire le 10 o 15 mila persone radunatesi alla periferia di una città che conta da sola 16 milioni di abitanti –. Questi

S.S. Benedetto XVI durante la visita alla Moschea Blu.

ultimi, provenienti in parte dall'Anatolia profonda e spinti dalla prospettiva di una gita premio sulle rive del Bosforo, sono inquadrati da uno sproporzionato dispiegamento di migliaia di poliziotti annoiati. "Raduno più rumoroso che numeroso – commenterà il giornalista Rai – una manifestazione davvero poco rilevante per la quale è stata montata un'attesa non giustificata dai fatti. In Occidente, dobbiamo renderci conto che la visita pastorale del Papa o questioni come l'ecumenismo lasciano per lo più indifferenti perché troppo estranee alla cultura, agli interessi e alla possibilità di comprensione del turco medio".
Se non è un *mea culpa* si tratta di uno spettacolare cambiamento di registro giornalistico che si evidenzia poco a poco anche a livello della stampa turca. Il freddo ed intransigente Papa tedesco, relegato inizialmente nelle pagine centrali dei quotidiani in articoli distaccati quando non ostili, guadagna molto in fretta la prima pagina diventando come d'incanto "un vecchietto simpatico e spontaneo".

Una conversione sulla via di Tarso?

"Bisogna credere ai miracoli" raccomandava, alla vigilia del viaggio papale, il politologo Cengiz Aktar citando le due condizioni senza le quali, da un punto di vista turco, questa visita non poteva che tradursi in un fallimento totale: che il governo del suo paese faccia lo sforzo di incontrare il Santo Padre per incoraggiare un dialogo piuttosto che evitare il contatto, e che il Vaticano dichiari pubblicamente che non si oppone alla futura integrazione della Turchia nell'UE. Se questo doppio miracolo sembra essersi prodotto fin dal primo quarto d'ora del Pontefice sul suolo turco, la cronaca delle ore e dei giorni seguenti ha manifestato agli occhi del mondo miracoli ben più significativi e su piani non semplicemente politici.

Pur non essendo inclini a bilanci troppo enfatici, dobbiamo riconoscere che Benedetto XVI ha interpretato magistralmente (questa volta sì!) il suo ruolo di *Pontifex*, condividendo questa vocazione con la stessa Turchia, definita fin dal suo primo intervento come "storico ponte tra le culture, luogo di incontro e di dialogo".

Non possiamo certo in poche righe analizzare i molteplici discorsi papali, ma non si può non rilevare la sorprendente varietà di registri che Papa Ratzinger ha saputo toccare, manifestando una padronanza insospettata dell'arte della comunicazione e non solo del contenuto della stessa. Mettendosi umilmente nella scia dei suoi predecessori, Benedetto XVI ha richiamato la simpatia e l'umanità di Angelo Roncalli, "l'amico dei turchi", la *gravitas* spirituale di

Segno di pace e di libertà durante la visita in Turchia.

Paolo VI e, lato forse più sorprendente, la dimestichezza con i gesti simbolici e la comunicatività che erano le doti ben note del suo predecessore Giovanni Paolo II. Il pontefice, che nasconde discretamente la sua croce pettorale

entrando nel mausoleo di Atatürk, sacrario della "laicità alla turca", ad Ankara; che brandisce con gioia quasi infantile una bandiera turca ad Efeso; che visita come un qualsiasi turista il museo, ex-basilica e moschea, di Santa Sofia; che si raccoglie in preghiera nel passaggio alla Moschea Blu o che si scusa con la popolazione di Istanbul per i disagi alla viabilità causati dalle imponenti misure di sicurezza prese a protezione della sua persona, sono delle piccole perle "straordinariamente mediatiche", dei segni che hanno valicato le frontiere religiose, linguistiche e culturali, spianando la strada al vescovo di Roma in

Benedetto XVI e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo al balcone del Phanar, Istanbul, Turchia.

terra turca. Ci pare difficile fare dei paragoni come quello, pur suggestivo, proposto dal card. Roger Etchegaray tra la preghiera di Giovanni Paolo II al Muro del Pianto di Gerusalemme e il raccoglimento di Benedetto XVI nella moschea del Sultano Mehmed, ma resta significativa la sterzata di un Papa che, solo due mesi prima, sembrava poco incline a seguire il suo predecessore sulla "via di Assisi", dichiarando, in occasione del ventesimo anniversario della storica preghiera interreligiosa, che "anche quando ci si ritrova a pregare per la pace, bisogna che la preghiera si svolga secondo i percorsi distinti propri alle diverse religioni".

In Turchia, la distanza abissale che si era creata tra Assisi e Ratisbona sembra ridursi nuovamente e se l'intervento accademico sembrava, a degli attenti osservatori, molto più di un semplice errore di comunicazione, questa svolta turca – che alcuni hanno definito arditamente come vera e propria conversione – non può essere ridotta ad una semplice operazione mediatica. Se a Ratisbona, come del resto nella strategia che aveva portato alla chiusura del Ponti-

ficio consiglio per il dialogo e l'attribuzione delle sue competenze al Dicastero vaticano per la cultura, il tema del dialogo interreligioso sembrava perdere ogni valenza teologica, spirituale e pastorale per iscriversi nell'ambito di un mero confronto con le culture e le idee del nostro tempo, ad Istanbul, come già ad Ankara, si assiste ad un'inversione di rotta che riporta il tema del dialogo al centro di un'urgenza, almeno etica e spirituale, appassionatamente affermata da papa Ratzinger.
L'impressione, avvalorata dai suoi stessi commenti, è che Benedetto XVI abbia fatto una profonda esperienza di incontro, assai inedita e sorprendente per un intellettuale abituato ad una frequentazione soprattutto libresca delle problematiche.
Lo Spirito ha fatto il resto, trasformando appuntamenti inseriti in fretta e furia in un protocollo inizialmente molto romano e cioè poco consapevole delle problematiche della terra turca – pensiamo ancora alla visita alla Moschea Blu inserita prima di tutto per stemperare le tensioni suscitate dal delicato *rendez-vous* al museo di Santa Sofia –, in occasioni storiche che parlano al cuore dei credenti rievocando a certe aperture profetiche del Vaticano II. Benedetto XVI, pur non rinunciando a nessuno dei temi forti della sua riflessione teologica – la libertà religiosa individuale e comunitaria come espressione essenziale della libertà umana, la lotta ad una secolarizzazione che sembra

S.S. Benedetto XVI e il Gran Muftì Alì Bardokoglu, nella Moschea Blu.

relativizzare ogni riferimento valoriale, la lotta alla violenza come espressione di una pratica religiosa o, ancora, la difesa della dignità della persona come base per l'edificazione di una società davvero democratica –, si è rimesso, sulla scia del suo predecessore, a ricercare e a incoraggiare i valori in essa veicolati anche al di fuori della roccaforte culturale europea e della sola via romana, affermata a più riprese come vera e unica erede della cultura greca.

Quale futuro ?

La nostra analisi del pellegrinaggio papale in Turchia manca fin qui di una valutazione sulla sua significazione ecumenica e più particolarmente ecclesiale. Certo, non dimentichiamo che all'origine della visita del Papa di Roma c'è un antico invito del Patriarca Ecumenico di Istanbul e che questo incontro tanto auspicato ha di fatto occupato, da solo, più di un terzo del programma ufficiale del viaggio. Tuttavia, il lato assai virtuale di quest'ultimo – intendiamo qui riferirci alla concreta mancanza di incontri davvero pubblici, di una vera condivisione delle reali problematiche pastorali delle comunità cristiane e al fatto che la Turchia è stata trasformata in una sorta di immenso palcoscenico per lanciare messaggi più altrove che non al suo interno –, rischia di produrre ricadute meno significative sul piano ecumenico più che non su quello interreligioso e politico.

Se il fraterno scambio tra Benedetto e Bartolomeo, tra Pietro ed Andrea, non va molto al di là delle buone intenzioni, demandando alle rispettive commissioni teologiche il compito di ridurre le distanze liturgico-giurisdizionali, la stessa faticosa fase preparatoria della programmata celebrazione finale nella cattedrale cattolico-latina dello Spirito Santo ha partorito una celebrazione dignitosa e assai raccolta, che però era fondamentalmente un collage di contributi attinti dai diversi riti più che un appuntamento davvero interrituale. Insomma, ciascuno ha cercato di trovare il suo piccolo posto al sole, di affermare la sua tradizione più o meno gloriosa, il suo ambito giurisdizionale e il suo diritto storico ad esistere, più che chiedersi come affrontare profeticamente il futuro testimoniando di ciò che dovrebbe unire più che di ciò che giustifica le diversità.

Le fratture del corpo ecclesiale restano, non si poteva sperare in un colpo di bacchetta magica, ma è legittimo continuare a chiedersi se ci sia una vera disponibilità a lavorare per ricucirle.

IL PRESIDENTE PROVINCIALE DEI LAICI DOMENICANI

PierPaolo
Boldon
Zanetti
laico op

Irene Larcan è stata eletta presidente provinciale del laicato domenicano. È nata in Sicilia; dopo la laurea si è trasferita a Milano per motivi di lavoro ed ha insegnato per parecchi anni nella provincia di Milano. L'incontro con fra Ennio Staid op, risalente agli anni siciliani, l'ha avvicinata alla conoscenza di san Domenico e santa Caterina, l'esperienza della predicazione itinerante dei frati domenicani a Novara l'ha spinta a chiedere di fare un cammino di formazione nel laicato nella fraternita dell'Annunciazione del Signore che cominciava a costituirsi a partire dal 1986. Ha fatto la professione triennale nel 1989 e quella per tutta la vita nel 1992. Intanto maturava in lei il desiderio di approfondire le radici della fede ed iniziava gli studi di teologia, presso il Seminario vescovile di Novara, conseguendo il diploma nel 2002.
In seguito ha anche deciso di vivere con altri fratelli e sorelle l'avventura della vita comune e si è trasferita presso la comunità di Agognate-Novara, dove vive e lavora attualmente.

- Che effetto ti fa essere presidente? Come vivi questo nuovo incarico?
Dopo la mia elezione tanti dei miei amici e fratelli hanno cominciato a chiamarmi un po' per scherzo ed un po' per affetto "presidente". Mi fa uno strano effetto perché io mi sento sempre la stessa Irene, non sono cambiata, non mi sembra di essere diventata più importante o di volere prendere le distanze dalla mia vita quotidiana per indossare i panni del presidente. "Voglio come direbbe Caterina da Siena continuare a lavorare per il laicato come ho fatto da molti anni, e mi piacerebbe lavorare in collaborazione con il Consiglio provinciale, con i responsabili delle fraternite della vasta provincia del nord, con gli assistenti, e con tutti i laici consapevoli che la nostra non è la vita di un'associazione o di un club d'élite, ma la risposta ad una chiamata specifica nell'Ordine e nella Chiesa. Il presidente è al servizio delle fraternite: "è il garante dell'autonomia e del buon andamento delle fraternite laiche, è il punto di riferimento per tutti i priori ed è abilitato a tenere i rapporti con il priore provinciale" (Nuovo Direttorio Nazionale art.36).

- Spesso ripensi e ripeti ciò che abbiamo chiesto entrando nell'Ordine: "La misericordia di Dio e dei fratelli". Come vivi questo nella quotidianità?
Credo che la vocazione ad essere figli di Domenico non dipenda dalle nostre personali capacità, dall'intelligenza, dalla bontà, dalla fede ferma, ma è segno dell'amore di Dio per noi. È una chiamata che viene dalla misericordia del Signore nei nostri confronti, di un Dio che ha a cuore la nostra vita e che conoscendo la debolezza dell'uomo ci porge la mano perché camminiamo con più facilità. Ci fa conoscere una Regola, che sostiene il nostro passo tentennan-

te, ci circonda di fratelli e sorelle che condividono con noi il percorso, ci inserisce in un Ordine, nato con san Domenico al servizio della Chiesa, e ci chiama a collaborare all'annuncio della Buona notizia a nostra volta ricevuta.

La facciata della chiesa di Agognate, Novara.

E la misericordia, come la gioia, non si può né si deve nascondere, ma si diffonde.
Noi l'abbiamo ricevuta, da Dio e dai fratelli, quando siamo stati accolti in fraternita e siamo chiamati a portarla ad altri.

- *Una figura domenicana a cui sei molto legata è santa Caterina. In che modo Caterina è presente nella tua vita e che cosa può dire a noi oggi una donna vissuta tanti secoli fa?*

I personaggi che ci hanno preceduto nel tempo con la loro vita, il lavoro, i sogni, le idee, hanno contribuito a tessere il tessuto della storia la cui trama è fatta di fili di gioie e successi, intrecciati con fili di sofferenza, insuccessi e delusioni. Caterina era una laica domenicana, entrata giovanissima nell'Ordine, e nonostante fosse giovane e donna, è stata una figura di rilievo nella vita sociale, politica e religiosa dei suoi tempi. Una giovane donna che per amore di Cristo ha preso seriamente il compito ricevuto nel battesimo, e non si è fermata di fronte alle difficoltà ed alle opposizioni, lei piccola donna in un mondo in cui le donne avevano poca voce in capitolo. I condannati a morte

ed i cardinali, gli intellettuali ed i poveri diavoli, il papa e le donne seppero riconoscere in lei un cuore femminile che dava Vita. In mezzo alle situazioni più difficili della storia del suo vivere, Caterina ha un cuore pacificato perché fermamente ancorato alla certezza che il Signore si prende cura di lei, la ama profondamente, e perciò non ha nulla da temere.
"Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia" scriveva Caterina nella Lettera 368 a Stefano di Corrado Maconi. È un invito valido oggi come allora, se risponderemo consapevolmente e ardentemente alla nostra vocazione, un po' del fuoco che ci arde dentro si propagherà, e saremo "banditori poverelli" della Parola, "posti in questa vita come in un campo di battaglia, e dobbiamo combattere virilmente, e non schivare i colpi", per riprendere un'altra immagine cateriniana.

- In questi anni hai viaggiato molto ed incontrato diverse realtà domenicane. Quali sono stati i momenti che maggiormente hanno lasciato un segno dentro di te?
Qualcuno mi prende affettuosamente in giro definendomi "itinerante". È vero: viaggiare, muovermi, non mi spaventa, anzi la mia naturale voglia di conoscenza e di relazione mi porta ad affrontare l'imprevisto e l'ignoto accogliendo la novità ed affrontando le situazioni con un certo spirito di adattamento. L'incontro, l'essere in relazione con la realtà che vivo, con le persone che incontro, è la cosa più importante, anche quando sono lontani dalla mia cultura e tradizione. Ho avuto modo di conoscere alcune comunità all'estero e la realtà dell'IDYM, il Movimento Giovanile Domenicano Internazionale. Ricordo ancora le parole di fra Felicissimo Martinez, allora responsabile della formazione dei frati della provincia spagnola del Rosario, che affermava di essere stato formato nella Spagna di tradizionalissima impostazione cattolica, ma di avere anche potuto godere dell'esuberanza nelle celebrazioni liturgiche dell'Asia o dell'America Latina e di essere per questo più ricco anche umanamente.
Mi commuove incontrare fraternite composte da persone ormai anziane, che testimoniano un attaccamento all'Ordine ed una fedeltà alla Regola ed all'incontro con i fratelli che i più giovani non sono capaci di vivere.

- Quali sono i tuoi programmi ?
Dopo la mia elezione mi sono proposta una meta che qualcuno ha definito un po' ambiziosa. Prima di tutto, prima di fare programmi o proposte alle fraternite della provincia, sento il bisogno di conoscere personalmente tutte le situazioni presenti. Non si può programmare a tavolino: le fraternite con i loro bisogni, il loro specifico percorso di vita, la loro attività, vengono prima dei progetti. Così ho pensato che il mio primo impegno sarà visitare le fraternite, ascoltare successi e difficoltà, instaurare un rapporto personale di amicizia, e solo allora fare delle proposte perché tra i membri della fraternita, tra membri delle fraternite della stessa zona, tra le fraternite ed il Consiglio provinciale si respiri aria di vera fraternità ed amicizia nella comune chiamata ad essere testimoni dell'amore e della misericordia.

Credo anche importante che il cammino delle fraternite poggi su una base di formazione comune e che punti sulla verifica della vocazione di ciascuno, sulla maturazione della fede personale e comunitaria, sulla conoscenza della Regola che ci impegniamo a vivere. È indispensabile che la formazione ini-

Convegno di Sassone (Roma). Irene Larcan è la prima della seconda fila a cominciare da sinistra.

zia.e, prevista in quattro anni, sia rispettata da tutti per permettere una verifica dell'appartenenza all'Ordine al di là dell'entusiasmo degli inizi. Ciò per evitare ripensamenti dopo la professione definitiva.
È un impegno non da poco, visto che la provincia san Domenico in Italia conta quarantaquattro fraternite sparse dalla Liguria al Trentino Alto Adige, dalla Lombardia alle Marche, dal Piemonte al Veneto passando per l'Emilia Romagna.
Ma sono sicura che mi accompagnerà la preghiera di tutti e non mi mancherà il sostegno e l'amicizia dei laici domenicani di tutta la provincia!

LA REGOLA DELL'ANNUNCIO

Maurizio
Duce
Castellazzo
laico op

Considerazioni a margine del primo articolo della
Costituzione Fondamentale del Laicato o.p.

La legge c'è per essere osservata, ma quando viene disattesa spesso ed in modo clamoroso, perde gran parte del suo prestigio. I recenti reportage circa la situazione della sanità nazionale non aiutano certo a convincerci dell'importanza delle regole: un intervistato ha addirittura affermato che in Italia non esistono, in pratica, altri strumenti che la persuasione per spingere gli addetti ad un comportamento corretto, segno evidente che il problema è nelle regole, che, seppure forse esistono, comunque consentono ampi margini per essere tranquillamente disattese, mancando di efficaci meccanismi che ne assicurino l'applicazione.

Come se non bastasse, nel nostro Paese abbiamo quasi dieci volte il numero delle leggi che sono in vigore in Francia, perciò il diritto, nel suo complesso, ai più appare ormai una matassa volutamente ingarbugliata. In questo contesto culturale è quindi assai difficile concentrarci sul valore di documenti normativi come la Regola del laicato domenicano. La tendenza, anche in ambito religioso, è diventata infatti quella di seguire il cuore, la coscienza; al limite la ragione, ma le regole non vengono più considerate così importanti. Anche perché in media tre volte al giorno, i mezzi di comunicazione di massa si ostinano a contrapporre "forma" e "sostanza". E così si instilla nella gente, di riflesso anche nei credenti, l'idea che l'aspetto formale, dopotutto, sia qualcosa di esterno, una sorta di involucro, come la carta che avvolge un regalo, mentre la sostanza starebbe tutta nel pacco. Ma se questo è vero, perché, ancora quest'anno, abbiamo fasciato debitamente e con amorevole cura ogni nostro dono natalizio?

La verità è che, da Aristotele in poi, con buona pace degli 'esperti', la forma è sostanza. Così accade che conta più come ci si rivolge ad una persona, piuttosto che quello che effettivamente le si dice o le si offre.

Da san Benedetto a san Giovanni Bosco e fino ai giorni nostri, schiere innumerabili di eccellenti religiosi e sacerdoti, riuniti in ordini e congregazioni, sono venuti a costituire quello che viene chiamato "clero regolare", proprio individuando la sostanza a loro comune nel fatto formale di seguire una regola. È questo, infatti, a distinguerli dal clero secolare. La chiamata alla santità è per tutti, ma ciascun religioso trova nella sua regola il percorso privilegiato da seguire.

Ciò premesso, dobbiamo dire che la nostra regola si distingue per la sua chiarezza; si tratta di poche norme assai chiare dotate di quell'ampiezza che consente a ciascuno di adattarle opportunamente alla propria situazione esistenziale, lavorativa, famigliare e sociale.

Una prima osservazione importante è che essa non obbliga sotto pena di peccato[1]. Già Domenico non voleva che i suoi fratelli obbedissero per timore della colpa, ma in un clima di generosa gioia missionaria.
Di tutto questo anche la regola del laicato è profondamente pervasa, come si può evincere dal primo articolo della costituzione fondamentale, sul quale ci stiamo per soffermare brevemente, per lasciare l'esame dei successivi ad altri numeri di *Dominicus* – e, con tutta probabilità, a migliori redattori…

La Regola indica una strada da percorrere.

Art. 1 – *Tra i discepoli di Cristo, anche gli uomini e le donne che vivono inseriti nel mondo, sono resi partecipi, in forza del Battesimo e della Cresima, dell'ufficio profetico, sacerdotale e regale di Gesù Cristo, nostro Signore. Per questo essi sono chiamati a rendere viva la presenza del Cristo nei popoli e a far sì che il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accolto da tutti gli uomini, su tutta la terra*[2].
Per addentrarci nello specifico della chiamata laicale domenicana e per poterla comprendere, dobbiamo dunque riandare alle radici della vocazione laicale, per come si è configurata e rinnovata nell'ultimo Concilio. Nel documento citato si dice a chiare lettere che «la stessa Sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse [… l'attività apostolica dei laici] ai primordi della Chiesa»[3]. E prosegue: «I nostri tempi poi non richiedono

minore zelo da parte dei laici, anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti, […] il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo»[4].
Seguire la nostra regola, dunque, sembra significare farci carico del compito della Chiesa universale di raggiungere tutti i popoli, compito che abbiamo da sostenere anzitutto con la preghiera del cuore.
Va notato però, che, limitatamente all'evangelizzazione del nostro ambiente, non si tratta solo di testimoniare la nostra fede, ma anche di annunciare esplicitamente il Cristo.
Il documento appena citato è molto chiaro al riguardo: «Tuttavia, […] l'apostolato [dei laici] non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; "poiché l'amore di Cristo ci sospinge" (2Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" (1Cor 9,16)»[5]. E ancora: «Questa missione della Chiesa nel mondo i laici l'adempiono: a) anzitutto nella coerenza della vita con la

Guai a me se non annunciassi il vangelo. MARIO CEROLI, *Il vento*, 1991, collezione privata.

fede, mediante la quale diventano luce del mondo […]; b) con la carità fraterna […]; c) con pienezza di coscienza della propria parte nell'edificazione della società […]. Ma i veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione, cercano di annunziare Cristo al prossimo anche con la parola»[6].
Ora, evidentemente, ciò che vale già per i discepoli laici in quanto tali, deve valere a maggior ragione per chi appartenga, in forza della professione religio-

sa, all'Ordine dei Predicatori! L'annuncio esplicito risulta quindi imprescindibile, sia pure nelle forme, nei modi e con lo stile più consono alla nostra tradizione.

---

[1] «Affinché i fratelli e le sorelle del Laicato possano adempiere i propri obblighi non come servi sotto la legge, ma come figli posti sotto la grazia, dichiariamo che le trasgressioni non costituiscono colpa morale» [*Dichiarazioni del Maestro dell'Ordine,* art. 2, 1988].
[2] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Apostolicam actuositatem (AA)*, n. 3.
[3] At 11,19-21; 18,26; Rom 16,1-16; Fil 4,3.
[4] *AA*, 1.
[5] *AA*, 6, 935.
[6] *AA*,13, 963 ss.

Semplicità

Più mi faccio maturo d'anni e di esperienze e più riconosco che la via più sicura per la mia santificazione personale e per il miglior successo del mio servizio della Santa Sede, resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto, principii, indirizzi, posizioni, affari, al massimo di semplicità e di calma, con attenzione a potare sempre la mia vigna di ciò che è solo fogliame inutile e viluppo di viticci, a andare diritto a ciò che è verità, giustizia, carità, soprattutto carità. Ogni altro sistema di fare, non è che posa e ricerca di affermazione personale, che presto si tradisce e diventa ingombrante e ridicolo. […] Tutti i sapienti del secolo, tutti i furbi della terra, anche quelli della diplomazia vaticana, che meschina figura fanno, posti nella luce di semplicità e di grazia che emana dall'insegnamento di Gesù e dei suoi santi! Questo è l'accorgimento più sicuro che confonde la sapienza del mondo, e si accorda egualmente bene, anzi meglio, con garbo e con autentica signorilità, a ciò che vi è di più alto nell'ordine della scienza, anche della scienza umana e della vita sociale, in conformità alle esigenze di tempi, di luoghi e di circostanze. Hoc est philosophiae culmen, simplicem esse cum prudentia. *Il pensiero è di san Giovanni Crisostomo, il mio grande patrono d'oriente.*

Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1964, p. 322 ss.

UN 'ROSARIO' BENE-DETTO: FINALMENTE

fra Valerio Ferrua *op*

Nella parrocchia del Sacro Cuore di via Nizza, giovedì sera alle 20, a suffragare le vittime del tragico incidente che la sera di Natale travolse assurdamente Gianfranco Bongioanni e la sua signora, Laura Maria Bolgiani, vi fu il "Rosario". Paventavo la solita tiritera di Ave Maria e annesse Litanie lauretane: grazie al cielo non fu così.

Con esemplare quanto efficace sobrietà, la celebrazione, cui partecipò una fiumana di amici, seguì un altro corso. Niente di prefabbricato, di recitato, di stereotipo; soltanto la Parola cioè schegge di Scrittura, lette senza enfasi né accorgimenti teatrali, intercalate da silenzio e da una salmodia corale. Il tutto all'insegna di una misura e di una naturalezza che soltanto l'austera tradizione monastica consente ancora di cogliere e di gustare – animava il rito p. Guido Bolgiani, nipote delle vittime, membro dei Monaci Contemplativi Diocesani –.

Questa circostanza mi è parsa emblematica, cioè un concreto invito rivolto alle nostre comunità parrocchiali perché si decidano a rivedere coraggiosamente il cosiddetto rosario per i defunti. Non occorre perspicacia per accorgersi che codesta pia pratica si risolve abitualmente in un gesto di deferente omaggio al defunto, in un affettuoso omaggio ai parenti, ma che – nonostante la vernice di religiosità – non va oltre ad un formalismo convenzionale e, a livello evangelico, manca di qualsiasi efficacia.

Il sacerdote o chi per esso enuncia i misteri, poi snocciola le cinquanta Ave; un diffuso brusio gli fa eco; nell'ingresso o sulla porta di casa conoscenti ed amici restano in compunto silenzio o bisbigliano commenti più o meno pertinenti. Poi il commiato: un saluto, un abbraccio, due parole di cordoglio e tutto si conclude. Assolto al dovere di "andare al Rosario".

Mille volte ai candidati al presbiterato, cioè ai seminaristi, abbiamo denunziato questa prassi che passivamente si trascina nelle nostre parrocchie, sotto l'egida di una tradizione doverosa e persino edificante. La celebrazione di giovedì ventotto dicembre offre un concreto modello per rinnovare questa sterile formalità. Perché il ritrovarsi di parenti e di amici costituisce per le nostre comunità un'occasione eccezionale di evangelizzazione.

Eccezionale perché sono presenti persone che mai frequentano la chiesa, spesso digiune di qualsiasi rudimento di fede o addirittura ostili o prevenute. Dinanzi ad un simile uditorio, non possiamo gingillarci con formulette convenzionali!

Da gesto di cortesia e di amorevole omaggio, il "Rosario per i morti" deve diventare un momento di evangelizzazione, un'occasione irripetibile per richiamare ed invitare i presenti a riflettere sui punti nevralgici del messaggio evangelico. Ciò non comporta affatto disprezzo verso forme tradizionali, sem-

pre che rivestano una reale incisività, non ingenerando equivoci né avallando illusorie forme di fede.
Utile, per chi volesse avviare questa forma di suffragio, il recente (2005) opuscoletto di L. M. De Felice, *Rosario con san Paolo*: un sussidio pratico che sulla scorta dell'Apostolo offre testi che rendono sostanziosa ed evangelica-

Santuario di Oropa, Biella.
Foto di Renzo Bussio.

mente eloquente la commemorazione dei nostri defunti. La quale comporta, da parte di noi preti, un vero impegno, ma che dissipa finalmente il formalismo e quella patina di pseudo-religiosità che può illuderci di assolvere, quasi automaticamente, alle nostre responsabilità pastorali. Auspicabile, credo, un richiamo a Maria, magari con un'antifona popolare come la Salve Regina. Ai monaci-contemplativi della diocesi di Torino va il merito di aver riproposto esemplarmente quella coerenza vitale di cui sono carenti le celebrazioni delle nostre parrocchie, coerenza che il Concilio aveva perentoriamente richiesto *vivendo exprimant*, cioè: ogni azione liturgica esprima e traduca, nella comunità, un'esperienza vissuta umana e cristiana.

MONASTERO DOMENICANO DEL SANTO ROSARIO IN AZZANO S. PAOLO

una monaca del monastero

Una perenne Pentecoste

Il comando di raccontare e ricordare è uno dei pilastri della fede biblica. L'uomo che fa esperienza di Dio deve essere anzitutto un testimone della misericordia divina che ha plasmato e tuttora plasma la sua vita. Questa testimonianza sia una lode a Colui che, durante i 110 anni di fondazione della nostra comunità, "ci ha portato come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che abbiamo fatto fin qui".

Il nostro Monastero risale al 10 dicembre 1896. Cento anni fa il luogo presentava le caratteristiche ideali per un monastero: isolato dall'abitato urbano. Oggi con l'espansione edile e la crescita demografica del territorio siamo circondate da varie abitazioni, ma ciò non disturba il nostro ritmo monastico, anzi, essere nel cuore del paese offre l'opportunità di condividere la liturgia

Interno del monastero di Azzano S. Paolo.

con i fedeli, inoltre, ricorda l'importanza di essere nel mondo segno profetico del primato di Dio e dei beni futuri.

L'apertura dell'VIII centenario della fondazione di Prouilhe, anima ciascuna di noi a prendere sempre maggiore coscienza di cosa significhi essere 'contemplativa domenicana', spronandoci a far fruttificare questo tempo di grazia attraverso il sostegno dello Spirito Santo nostro primo "fondatore".

Il globo di fuoco, visto da san Domenico a Prouilhe, richiama l'immagine del

"roveto ardente" come pure l'esperienza della Pentecoste fatta dagli Apostoli nel cenacolo. Effettivamente Domenico è stato un uomo che ha attuato integralmente la vita degli Apostoli, come attesta di lui Papa Gregorio IX, e come

Le monache occupate nel restauro di un antico paramento liturgico.

loro, ha fatto soprattutto esperienza di "Pentecoste". Ha testimoniato con la vita che, per compiere la propria missione, non si può essere macchine, ma calici pieni di Cristo. L'azione è l'eco di una vita interiore intensa: il bisogno di riversare e di diffondere un fuoco che non brucia, ma illumina; non consuma, ma rifulge. Egli ha vissuto la "spiritualità del cenacolo", attinta dalla assidua frequentazione alla fonte della Sacra Scrittura.
Noi, monache domenicane, sentiamo l'urgenza di vivere nel cenacolo permanente del nostro monastero "perseverando nell'orazione con Maria Madre di Gesù e desiderando ardentemente la pienezza dello Spirito Santo"(LCM IV). Questo atteggiamento non vuol significare chiusura verso il mondo assetato di Verità; infatti una comunità contemplativa non è mai per se stessa. Essa appartiene a qualcosa che la supera, appartiene alla Chiesa, al mondo. La missione che san Domenico ci ha assegnato ha orizzonti sconfinati e con lui gemiamo nello Spirito: "Signore, abbi pietà del tuo popolo. Che ne sarà dei peccatori?".
Siamo consapevoli che le anime si salvano "non per potenza né per forza ma per lo Spirito di Dio"(Zc 4,6) e allora, quanto è urgente invocare il fuoco dello Spirito, affinché rinnovi la faccia della terra!
Vogliamo gridare questa verità a tutta la Famiglia Domenicana. Non esiste vera relazione con Dio se non a partire dalla preghiera; non cresce la nostra intimità con Lui se non attraverso la preghiera; non si sperimenta il "potere" promesso ai familiari di Dio se non ricorrendo alla preghiera. La preghiera è il più autentico dinamismo cristiano possibile; essa "sprigiona" le opere di Dio,

spesso incatenate dalla nostra tiepida fede. È nel primato della preghiera che risiede il segreto della felicità desiderata, affannosamente ricercata e mai trovata dagli uomini. Nella preghiera lo riconosciamo Signore; nella preghiera diamo accesso alla sua signoria in tutta la nostra vita per essere da Lui guariti e liberati; nella preghiera riceviamo le armi per ingaggiare il "combattimento della fede"; nella preghiera comprendiamo le "ragioni di Dio" e ci facciamo obbedienti nelle prove della vita.
Ma c'è una cosa straordinaria di cui non può più fare a meno chi scopre o riscopre la preghiera: la tenera e delicata compagnia dello Spirito Santo.
Questa Pentecoste, vissuta ogni giorno comunitariamente ci rende disponibili ad accogliere singoli o gruppi per condividere insieme la lode del Signore. A questo scopo stiamo realizzando una foresteria "per accogliere quanti desiderano attingere alla nostra esperienza spirituale o partecipare alla preghiera della comunità, mantenendo la separazione materiale, in modo che sia un

Nella preghiera comprendiamo le "ragioni di Dio"

richiamo al significato della vita contemplativa e una custodia delle sue esigenze" (VS 8). Questo luogo lo paragoniamo a un roveto, un povero inutile arbusto. Non è né un bel roseto, né un superbo cedro, né un robusto rovere: è un semplice roveto che vuole ardere e illuminare tutti coloro che, come Mosè sull'Oreb, si avvicinano ad esso.
Il nostro desiderio è aiutare le persone, attraverso questo spazio, a entrare in

un rapporto vivo e personale con Cristo nella potenza dello Spirito Santo, incoraggiarle a cercare e capire le vie del Signore; a diventare "facitori" della sua Parola e non solo "uditori", perché possano crescere nella fede e camminare in una più grande maturità con l'aiuto della preghiera.

Le suore durante la preghiera corale.

Possano i nostri monasteri "incendiare" il mondo ed essere fonte potente di intercessione per la Chiesa e per tutta l'umanità travagliata di questi nostri tempi. "Dio è fuoco consumante, io subisco la sua azione", confidava la beata Elisabetta della Trinità. Siamo certe che questa affermazione può farla propria una monaca che segue Domenico, l'uomo del fuoco della Pentecoste.
Proseguiamo nel giubilo dell'VIII Centenario col conforto dello Spirito Santo: egli potrà rialzare le nostre rovine se sapremo prostrarci in preghiera davanti a Dio. A Maria, Madre del Verbo Incarnato e Madre della Chiesa, che ha accompagnato gli Apostoli nella prima Pentecoste, rivolgiamo il nostro sguardo perché ci aiuti a imparare dal suo *fiat* la docilità alla voce dello Spirito.

DALLA LIBERAZIONE ALLE LIBERALIZZAZIONI

fra Fausto Arici *op*

E, dunque, il nostro bel paese sarà a breve, più o meno, liberalizzato. Pare che sia una buona cosa: così almeno ci si dice, con accenti diversi, sia da destra che da sinistra. In effetti, la sola banale percezione di poter comprare un'aspirina o un litro di benzina senza dover sottostare a degli interessi corporativi, è – a primo acchito – una soddisfazione non da poco.
Ma al di là del merito della questione, che può essere – legittimamente – di divergente considerazione, quel che ritengo essere quanto meno interessante è l'uso, oramai scontato nel vocabolario della nostra politica, di un termine che così banale forse non è: consumatori. Che la sinistra – un tempo fiera sostenitrice della classe operaia – si proponga, ora, come paladina dei consumatori è,

Pier Paolo Calzolari, *Il mio letto così come dev'essere*, 1968.

forse, segno di una società che cambia; così come, in un certo senso, è segno di controversa modernità il fatto che qualcun altro, tempo fa, confondeva gli elettori con i telespettatori.
Ma indubbiamente può anche destare un poco di sconcerto l'essere considerati – noi tutti – degli utenti: siamo fruitori di merci, clienti, utilizzatori di servizi, parti di un contratto, contribuenti. Se la politica è quell'aspetto della vita di un uomo che si occupa del suo vivere insieme agli altri, l'essere considerati dalla politica semplicemente come utenti di qualche cosa, significa che il vivere insieme agli altri rischia di essere colto, dalla nostra politica, come un mercato dove tutto è misurato all'utilità, dove ciò che conta è soddisfare o contenere una serie di interessi.
Non è certo una novità constatare l'appiattimento della politica al mercato, anzi oramai potremmo tranquillamente parlare di un effettivo appiattimento della politica al marketing, ma – a mio avviso – ciò che ora appare più evidente è il tono compiaciuto con cui, invece di parlare di operai, di colletti bian-

chi, di cittadini o semplicemente di persone, si preferisce il termine consumatori, quasi fosse il segno altero di una modernità infastidita dalle vecchie e logore categorie espressive. Il processo con cui la politica si piega all'interesse del mercato è, dunque, di vecchia data, ma fino a qualche tempo fa si faceva uso di un vocabolario più pudico o quantomeno di una serie di espressioni che avevano la presunzione di rinviare a dei valori non riducibili ai semplici interessi di mercato.
Superata ogni timidezza, ora, siamo solo dei consumatori. E non è affatto

Superata ogni timidezza, ora, siamo solo dei consumatori.

marginale che il velo di questa timidezza espressiva sia stato squarciato: significa – in un certo senso – che non si ha più nulla da nascondere, ma che anzi si è fieri ed orgogliosi del fatto che la politica si voglia proporre come l'efficiente e moderno gestore degli interessi.
Rischiando di apparire un poco passatista, preferisco una politica che ha ancora il coraggio di fare uso di un vocabolario impegnativo. Forse non proprio del termine persona, da usare con cautela essendo questo, un termine che rimanda ad una vocazione il cui compimento oltrepassa abbondantemente i compiti della politica, intesa come agire umano abituato al senso laico del limite: in quanto cristiani, in effetti, dovremmo essere perlomeno avvertiti dell'insidia sottesa all'uso e talvolta all'abuso politico di questo termine. Più opportuna, penso sia, la classica espressione cittadino, che ha – certo – un livido sentore giacobino, ma che continua comunque ad essere in grado di esprimere con dignità l'elezione di ogni uomo al vivere sociale.
Il timore nel far uso di un vocabolario impegnativo è indubbiamente da addebitare ad un rapporto, non più sereno, con i valori forti e… non è un caso che, nella nostra cara Italia, dalla Liberazione dai regimi totalitari siamo passati – in un men che non si dica – alle liberalizzazioni come evento fondativo della democrazia dei consumatori. Passaggio che, in un certo senso, ci mette al riparo da una fastidiosa retorica, ma che forse rischia di svilire un poco le ragioni del nostro stare insieme.

novità librarie domenicane

CARLO AVAGNINA, *Desiderio di Dio. La contemplazione anima della preghiera*, "Psallite 34", ESD, Bologna 2006, p. 176, 10.00 euro.

La contemplazione è l'anima della preghiera cristiana. Non è, quindi, un'esperienza destinata solo a pochi mistici, particolarmente fortunati, ma è un invito rivolto a tutte le persone di buona volontà. San Tommaso d'Aquino è una guida sicura per giungere ad una forma di rapporto adulto nel dialogo con Dio, in quanto è stato non solo un grande teologo, ma anche un mistico di notevole rilievo. Egli non ha scritto opere sistematiche sulla vita contemplativa, ma ha sparso tanti accenni, ha disseminato innumerevoli perle in modo occasionale in tutte le sue opere.
Questo saggio intende essere unicamente lo sviluppo ragionato, progressivo e semplificato di queste intuizioni del santo Dottore, calate nella realtà pratica e accessibili a tutte le persone che ne sentono l'attrattiva.

Redazione ESD

VITTORIO BALDINI - GIORGIO MARIA CARBONE, *Quello che nessuno ti dice sulla contraccezione,* "Segmenti 8", ESD, Bologna 2006, p. 128, 6.00 euro.
La classica pillola a base di estrogeni e progestinici, la «pillola del giorno dopo», cioè il Norlevo, e la pillola RU486 sono dei potenti prodotti chimici. Quali sono i loro meccanismi di azione? Quali i loro effetti sulla salute della donna? Sono prodotti contraccettivi o anche abortivi? Perché proporre la sperimentazione in Italia di prodotti di cui già si conoscono gli effetti nocivi e letali verificatisi negli Stati Uniti, in Francia e in Canada? L'indagine è condotta con criteri scientifici, citando ampiamente i più recenti studi medici e farmacologici e alla fine un capitolo tratta brevemente dei problemi etici ed educativi. Lo sforzo degli autori è stato quello di mettere in luce tutti questi aspetti con un linguaggio chiaro e comprensibile anche ai non esperti.

Redazione ESD

Giovanni Bertuzzi (ed.), *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna,* ESD, Bologna 2006, p. 270, 20.00 euro.

L'Università di Bologna ha avuto un ruolo decisivo nella nascita e nello sviluppo dell'Ordine domenicano. Per risalire alle origine dei frati domenicani a Bologna occorre parlare dei rapporti di san Domenico con l'Università, perché la nascita di quest'Ordine coincide con la sua decisione di inviare i suoi compagni prima a Parigi e poi a Bologna, proprio perché queste due città

erano i maggiori centri universitari dell'epoca: Parigi per la teologia e Bologna per il diritto. La comunità domenicana di Bologna non decollò finché Domenico non venne di persona in città, ma soprattutto finché non vi giunse il celebre giurista Reginaldo d'Orléans. Fu quest'ultimo a stabilire i contatti con gli ambienti universitari, così che ben presto la comunità si arricchì di molti studenti e professori delle facoltà di filosofia e di diritto.

Redazione ESD

ANTONIN-GILBERT SERTILLANGES, *Catechismo per i non credenti,* "Domenicani", ESD, Bologna 2006, p. 410, 25.00 euro.
Dialogo serrato e appassionante tra un credente e un non credente circa i fondamenti razionali e storici della fede cristiana. Anche i problemi più ardui sono affrontati apertamente. Ecco i temi principali: l'esistenza di Dio; la provvidenza; il mistero della Trinità e della creazione, del peccato originale e dell'incarnazione, della salvezza e della grazia; la Chiesa; i sacramenti; la morte e l'immortalità; il giudizio; l'inferno, il purgatorio e il paradiso.

Redazione ESD

Gli appartenenti alla Famiglia Domenicana possono usufruire dello sconto del 20% acquistando i libri direttamente presso la casa editrice ESD:
via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna,
tel. 051582034, fax 051331583
e-mail:acquisti@esd-domenicani.it
per consultare il sito delle ESD: www.esd-domenicani.it

Ricordati, o Signore,
dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto
con il segno della fede
e dormono il sonno della pace.

SUOR BERNARDETTA DEL REGNO, dell'Unione suore domenicane san Tommaso d'Aquino, morta il 6 dicembre 2006 a Mondovì Carassone, all'età di 80 anni, dei quali 61 di professione religiosa.

SUOR FELICIANA CENERETTI, delle suore domenicane della beata Imelda, morta il 26 novembre 2006 a Sant'Angelo di Vela (Venezia), all'età di 87 anni, dei quali 59 di professione religiosa.

SUOR CARMELA ZORZETTO, della stessa congregazione, morta il 12 dicembre 2006 a Bologna, all'età di 100 anni, dei quali 72 di professione religiosa.

SUOR MARIA ADELAIDE GASPARINI, del Monastero Matris Domini, morta il 10 gennaio 2007 a Bergamo, all'età di 91 anni, dei quali 68 di professione religiosa.

Dona loro, Signore,
e a tutti quelli che riposano in Cristo,
la beatitudine,
la luce e la pace.

in memoriam

fra
Luigi
Alfredo
Fazzi
op

Nato a Beyrut (Libano)
il 26 aprile 1913
Morto a Istanbul (Turchia)
il 21 novembre 2006

Signore Gesù,
dona il riposo eterno ai tuoi fedeli
per i quali hai versato
il tuo Sangue prezioso
(dalla liturgia)

Alfredo nacque a Beyrut il 26 aprile 1913 da padre italiano e madre francese. Incontrando fra M.-J. Lagrange maturò la scelta di vita domenicana. Frequentò i frati di Beyrut e chiese di incominciare il noviziato a Chieri, dove ricevette il nome di fra Luigi ed emise la professione semplice il 7 ottobre 1930. Studiò a Chieri e a Torino, nel convento di santa Maria delle Rose, dove emise professione solenne il 27 aprile 1934 e venne ordinato il 19 luglio 1936. Assegnato a Beyrut ('38-'41) come professore nella scuola italiana, considerate le necessità dell'istituto fu inviato all'Università di Napoli, dove si laureò nel '47. Nel soggiorno italiano fu assegnato a Carmagnola. Ritornò a Beyrut come direttore della scuola italiana fino alla chiusura ('48-'52). Rimase a Beyrut fino al '55 come addetto alla Nunziatura. Dal '55 al '60 risiedette nel convento di Smirne: fu superiore e parroco. Assegnato ad Istanbul venne nominato parroco a Bakirköy, ufficio che assolse fino all'età di 90 anni. La chiesa di Bakirköy divenne un centro di ecumenismo quotidiano, ospitando la comunità siro-ortodossa, accogliendo latini, armeni, siriani e caldei. La sua attività fu intensa: segretario del "Centro di Studi orientali", professore di storia e filosofia al Liceo italiano, professore di francese al "Centro di Alti Studi Linguistici", responsabile della pastorale del turismo e redattore della rivista cattolica in turco "Meflale". Negli ultimi due anni di vita venne accolto dalle Figlie della Carità. "Grazie!" fu la sua ultima parola ai confratelli che il giorno precedente la morte lo attorniavano con il canto della Salve Regina. Il 21 novembre il Signore lo chiamò a sé. Alla Messa di Esequie, presieduta dal vescovo mons. Louis Pelâtre, erano presenti il fratello cappuccino, il metropolita siriano-ortodosso, il metropolita greco-ortodosso, il rappresentante del Patriarca ecumenico S.S. Bartolomeo I, il vicario patriarcale dei siriani cattolici, il vicario patriarcale dei caldei di Turchia, molti amici e fedeli. La salma è stata inumata nella tomba dei frati a Feriköy.

«Convocati i frati e invocato lo Spirito Santo, Domenico disse che era sua ferma decisione di disperderli per diverse regioni sebbene fossero assai pochi (...) sapendo che i semi di grano dispersi fruttificano, mentre se sono ammassati marciscono». (P. FERRANDO, Legenda sancti Dominici, n. 31)

LA FAMIGLIA DOMENICANA NEL MONDO

MONACHE E SUORE DOMENICANE

AMERICA LATINA

Esercizi spirituali alle monache

Il Maestro dell'Ordine, fra Carlos Azpiroz Costa, dal 26 agosto al 3 settembre 2006 ha predicato gli Esercizi Spirituali alle monache dell'America Latina.
Una cinquantina di suore, provenienti in prevalenza dall'Argentina, dal Cile e dal Brasile, si sono ritrovate nel monastero di santa Caterina, nella città di San Justo (stato di Buenos Aires – Argentina).
Il Maestro ha proposto come tema *Camminiamo fedeli al primo amore,* presentando personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento riletti nella prospettiva della vita religiosa.

BURUNDI

Terminata la ricostruzione del monastero

Con la benedizione della nuova cappella e con la professione temporanea di due suore, le monache del Burundi terminano la ricostruzione del loro monastero dopo la guerra fratricida che ha martoriato per anni, in maniera anche strisciante, la zona dei Grandi Laghi. Il 10 luglio 2006 è stato giorno di festa. Alla presenza dei frati, delle loro famiglie, degli amici e dei parenti, con il cuore riconoscente per i doni che hanno ricevuto, dopo la richiesta fatta ai membri dell'Ordine nel 1999, hanno potuto ringraziare il Signore per tanta attenzione da parte della Provvidenza. Le suore sono riuscite anche ad ampliare il loro monastero che non era più sufficiente per contenere l'intera comunità.

CALERUEGA - SPAGNA

Esercizi spirituali alle monache

Per il quarto anno consecutivo fra Carlos Azpiroz Costa ha invitato le monache spagnole ad incontrarsi nel monastero di Caleruega per vivere insieme gli Esercizi Spirituali. Una cinquantina di suore ha risposto all'invito. Sono state accompagnate dalla predicazione di fra Brian Pierce, promotore della Famiglia domenicana in America Latina e Caraibi.

PERÙ

Incontro delle Congregazioni indigene

Dal primo al quattro di ottobre 2006, la casa delle suore Missionarie del Rosario, nella città di Lima (Perù) ha accolto il primo corso di formazione organizzato dallo SDI (Suore Domenicane Internazionali) per le superiore delle congregazioni domenicane nate in America Latina. I temi dell'incontro sono stati pensati per aiutare le suore ad approfondire gli elementi essenziali del nostro Ordine. Sono stati presentati la spiritualità del governo in vista della missione, il tema dell'amicizia e dell'affettività, si è parlato di fiducia nella Provvidenza e di organizzazione delle finanze, oltre che di programmazione e di strategie per aiutare le comunità e le superiore ad attuare dei progetti comunitari. Le partecipanti sono state molto soddisfatte dell'incontro. Suor Sofia ha detto: "la parte dedicata all'affettività è stata molto significativa per me. Ho imparato che il mio corpo mi aiuta ad esprimere i miei sentimenti di amore nei confronti delle mie sorelle e dei miei fratelli senza paura e con libertà".

PROUILHE

Ingresso in noviziato

Da molti anni la comunità di Prouilhe non riceveva più il dono di vocazioni. Il primo settembre del 2006, quasi alla vigilia delle celebrazioni per l'inizio dell'VIII centenario di fondazione, due giovani, una polacca e una martinichese, hanno incominciato il loro noviziato. La comunità internazionale di Prouilhe con queste due nuove sorelle diventa sempre più immagine della presenza dell'Ordine nel mondo.

ROMA

Nuovo consiglio USMID

L'USMID – Unione superiore maggiori domenicane d'Italia e Malta – nell'assemblea del 22 ottobre 2006 ha eletto un nuovo consiglio di presidenza per il triennio 2006-2009: Suor M. de Fatima Francisco delle suore della beata Imelda, presidente, suor Alessia Pelliccioli delle suore del Santo Rosario di Melegnano, suor Angelica Bruno delle Figlie del Santo Rosario di Pompei, suor Edvige Tamburini dell'Unione san Tommaso, suor Sara Calandra delle missionarie di san Sisto. Suor Dolores Foralosso è stata nominata segretaria dell'USMID.

ROMA

Incontro delle formatrici e dei formatori

Frati, suore e monache, ventitrè in tutto, hanno partecipato all'incontro annuale di formazione per i formatori e le formatrici domenicani italiani. La tranquillità della casa dei missionari del Preziosissimo Sangue ha facilitato le riflessioni sul tema del convegno: *Uomo-donna oltre uguaglianze e differenza, educare alla reciprocità*. Sono intervenuti fra Luca De Santis op, fra Simone Gamberoni o.c.d., fra Charles Morerod op e suor Antonietta Potente op.
In sostituzione di suor Marcella Gariglio, che per diversi anni ha svolto il ruolo di coordinatrice dell'incontro, è stata eletta suor Cristina Simoni delle Imeldine.

Borsa di studio in memoria di fra Lorenzo Celeghin Euro 600,00 da Marina e Luciana.

PROVINCIA S. DOMENICO IN ITALIA

ATTI DEL PRIORE PROVINCIALE

Assegnazioni, nomine e ministeri

Il priore provinciale, fra Riccardo Barile, ha assegnato il 6 gennaio 2007 fra Mario Giuliani al convento di san Domenico di Bologna e fra Michele Scarso alla casa beato Piergiorgio Frassati in Lugano (Svizzera).

Il priore provinciale ha nominato:
il 19 gennaio fra Antonio Olmi suo vicario per la casa di Ancona;
il 10 febbraio fra Raffaele Previato superiore della Casa dell'Annunciazione del Signore in Agognate – Novara;
il 12 febbraio fra Giuseppe Giacon superiore della Casa beato Piergiorgio Frassati in Lugano – Svizzera;
il 13 febbraio fra Cristoforo Mezzasalma vicario per la casa san Domenico di Torino.

Nel convento santa Maria della Sanità, in Barra – Napoli, il 12 gennaio 2007 sono stati istituiti Accoliti fra Davide Paolo Pedone e fra Daniele Tommaso Drago. Lo stesso giorno fra Matteo Luigi Montalcini ha ricevuto il ministero del Lettorato.

BERGAMO

Centro Culturale san Bartolomeo

Scrittori credenti fragili è il tema che il Centro ha scelto per gli incontri del martedì dei mesi di gennaio e febbraio 2007. Sono intervenuti la prof.ssa Ruth Anne Henderson: *Farsi fragili per Dio – La lezione di Meister Eckart* (23/01) e *Tommaso Moro, ovvero la forza della fragilità* (30/01); fra Roberto Giorgis op *Etty Hillesum. Il pozzo dei desideri* (6/02); padre Virgilio Fantuzzi s.j. *Pier Paolo Pasolini tentato dalla fede* (13/02).
Per il ciclo dei lunedì durante il mese di febbraio, il tema scelto è stato *Maria, umile e alta più che creatura.* Don Valerio Cottino ha sviluppato i seguenti temi: *Una ragazza madre genera il Figlio di Dio* (12/02); *Una discepola medita la storia* (19/02); *Una madre dona il suo Figlio* (26/02).

GENOVA

Festa di san Tomaso d'Aquino

Domenica 28 gennaio 2007 è stata celebrata a santa Maria di Castello la festa di san Tommaso d'Aquino. Alle ore 11.00 la concelebrazione eucaristica è stata presieduta da mons. Louis Sankalé, vescovo di Nizza, con la partecipazione del vicario generale della diocesi, mons. Guy Terrancle, di fra Benoît Pekle e dei frati della comunità. Il vescovo ha celebrato in italiano e ha tenuto l'omelia sul vangelo della domenica. Il coro della Cattedrale di Nizza ha eseguito la *Missa brevis* di Haydn. Il vescovo e gli altri ospiti, che erano giunti a Genova il giorno precedente, dedicato a visitare la città, hanno pranzato nel refettorio di santa Maria di Castello e sono rientrati nel pomeriggio a Nizza.
Nel pomeriggio alle ore 17 il priore provinciale, fra Riccardo Barile, ha presieduto i Vespri e il rito di Accoglienza nella fraternita di Elisabetta Gatti, Paola Giardi e Piero Mazzei; quindi ha tenuto una conferenza su san Tommaso d'Aquino. Anche il presidente provinciale del Laicato domenicano, Irene Larcan, ha presentato una meditazione su *Appartenenza al Laicato domenicano oggi*. Alle ore 18.30 il priore provinciale ha presieduto l'Eucaristia, durante la quale il signor Gaetano Sinfonico ha emesso la professione temporanea nella fraternita di santa Maria di Castello. I membri della fraternita si sono trattenuti a cena presso il convento.

MILANO

Servi dell'Eterna Sapienza

Fra Agostino Selva ha tenuto una serie di incontri biblici nel convento di santa Maria delle Grazie. In ottobre e novembre 2006 si è soffermato a meditare sul tema: *Il popolo ebraico e le sue scritture nella bibbia cristiana*.

Nel mese di dicembre il tema è stato: *Chi è Gesù nato a Betlemme?* Nel mese di febbraio 2007 fra Agostino ha presentato *Gli inni cristologici di san Paolo*.

MILANO

Concerto di Sting

Nella basilica di santa Maria delle Grazie, la sera del 13 dicembre 2006, il cantante pop-rock Sting ha proposto una selezione di musica classica e di suoi brani, accompagnato dal liutista Edin Karamazov e da otto ragazzi del coro Stile Antico.

MILANO

Centro culturale Alle Grazie

Il prof. Giorgio Pasini, docente di Teologia orientale ed ecumenica presso la Facoltà teologica di Bologna, ha tenuto quattro conferenze tra il 25 gennaio e il 15 febbraio 2007 che hanno avuto come filo conduttore *La teologia ortodossa del XX secolo: alcune linee interpretative.*
Sabato 10 febbraio il Centro ha organizzato una visita guidata dal prof. Simone Ferrari al museo Poldi Pezzoli per scoprire la "collezione borromea".

STRASBURGO - FRANCIA

Neo-dottore

Fra Claudio Monge, del convento di Istanbul, Turchia, appartenente alla provincia san Domenico in Italia, ha ottenuto il grado accademico di dottore il 9 dicembre 2006, presso l'università Marc Bloch, presentando una tesi dal titolo: *Dio ospite. Inchiesta sull'ospitalità in storia e teologia comparate delle religioni alla luce di Gn 18*.

CURIA GENERALIZIA

ROMA

Nuovo promotore

Il Maestro dell'Ordine ha nominato fra Scott Steinkerchner, della provincia di Chicago, promotore per internet.

FRANCIA

Pellegrinaggio dei giovani domenicani

In occasione dell'VIII centenario della fondazione della comunità di Prouilhe le suore domenicane e i frati studenti della provincia di Francia organizzano un pellegrinaggio internazionale dal 21 luglio al 12 agosto 2007. Il pellegrinaggio partirà dal monastero di Langeac e giungerà a quello di Prouilhe, a piedi, percorrendo 230 chilometri, a tappe di 20 chilometri al giorno, in piccoli gruppi, ascoltando la Parola, vivendo nella fraternità, celebrando la Liturgia e condividendo l'asprezza e la bellezza del cammino. Sono invitati i giovani: frati, suore e laici. Quanti desiderassero partecipare possono mettersi in contatto con fra Franck Dubois:
franck.dubois@dominicains.net

NORVEGIA

Incontro dei promotori dell'Ordine

Dal 26 al 31 ottobre 2006 i promotori della Famiglia Domenicana e la coordinatrice di SDI (Suore Domenicane Internazionali), i promotori per le monache, laici, volontari, internet, i co-promotori di Giustizia e Pace e il direttore di IDI, si sono ritrovati a Oslo, nel convento delle suore domenicane di N.D. de Grâce, per la sessione autunnale.
I vari responsabili hanno potuto incontrare la vivace realtà domenicana in Norvegia e condividere le esperienze fatte incontrando la Famiglia Domenicana nel mondo.

SVIZZERA

Domenicani e ONU

A Ginevra, in Svizzera, si riunisce regolarmente l'HRC, cioè il consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. I domenicani di Giustizia e Pace, in collaborazione con i Francescani, hanno una rappresentanza tramite una Organizzazione Non Governativa - ONG -. Alla rappresentanza domenicana partecipano e collaborano frati, suore e altri membri della Famiglia Domenicana. In particolare le attività sono coordinate dal promotore di Giustizia e Pace dell'Ordine, fra Prakash Lohale e da fra Philippe LeBlanc.
L'HRC è composto da quarantasette nazioni, rappresentate da esperti nell'ambito dei diritti umani.
Durante la sessione autunnale sono stati trattati temi molto importanti. Il Consiglio ha sollecitato Israele, che occupa alcuni territori palestinesi, incluso Gerusalemme Est e le alture del Golan (appartenenti alla Siria fin dal 1967), a cambiare politica di insediamento e a prevenire l'insediarsi di nuovi coloni.
Il Consiglio ha richiesto che tra le misure antiterrorismo che prevedono la privazione della libertà, nessuno stato possa andare contro le leggi internazionali e quelle disposizioni vincolanti che sanciscono i diritti umani o tutelano i rifugiati.
L'Alto Commissariato ha inoltre presentato la situazione drammatica del Darfur nel sud del Sudan, e gli interventi umanitari in Afghanistan e Nepal.

ITALIA

CITTÀ DEL VATICANO

Nomine episcopali

Il 7 luglio 2006 Benedetto XVI ha nominato fra George Frendo op, della provincia maltese e missionario in Albania, vescovo ausiliare di Tiranë-Durrës (Albania); in data 2 dicembre 2006 ha nominato fra Paul Cremona op, della stessa provincia, arcivescovo di Malta.

ESTERO

FRANCIA

Simposio su fra M.-J. Lagrange

Il 30 settembre 2006 ha avuto luogo a Tolone (Francia) un simposio su padre Lagrange, fondatore dell'*Ecole Biblique et Archéologique* di Gerusalemme. Il capitolo generale di Avila ne aveva chiesto l'apertura del processo di beatificazione, causa che è stata iniziata da mons. J. Madec nel 1987. M.-J. Lagrange è stato un pioniere nel campo della ricerca biblica. Maritain lo propose come esempio di coloro che "hanno lavorato per liberare l'intelligenza, cioè per aiutare i loro contemporanei ad accedere alla Verità che rende liberi".
La diocesi di Tolone, che per i prossimi due anni si dedicherà, secondo il piano pastorale, ad approfondire la parola di Dio, ha voluto onorarne la memoria. Lagrange morì il 10 marzo 1938 nel convento di Saint-Maximin nella diocesi di Tolone.
Un'assemblea composta da cinquecento persone ha ascoltato le conferenze proposte che hanno presentato l'epoca tormentata in cui padre Lagrange ha vissuto, segnata dal modernismo e dal razionalismo, evidenziando l'intelligenza di Lagrange nel cogliere esigenze nuove e utilizzando la critica scientifica per leggere la Scrittura. Fra B. Montaignes ha sviluppato il tema dell'audacia di Lagrange come pioniere della critica storico-biblica.
Sono anche stati presentati dei filmati e delle ricostruzioni con l'ausilio del materiale disponibile negli archivi provinciali di Tolosa e dell'*Ecole Biblique*.
L'abate di Lérins, padre Marie-Wladimir ha presentato la *lectio divina* come modo per mettere la Parola di Dio al cuore della vita cristiana.

UCRAINA

Processo di beatificazione

Nel mese di novembre 2006, a Leopoli, in Ucraina, è incominciato il processo diocesano per la beatificazione di fra Justyn Spyrlak op e altri sette frati. Quattro frati vennero barbaramente assassinati nel convento di Czortov dall'NKVD (Commissariato del Popolo per gli Affari Interni dell'ex-URSS utilizzato dai dirigenti comunisti per compiere pulizie etniche e genocidi, questo organismo di controllo è stato responsabile di massacri di civili e di altri crimini di guerra), mentre gli altri frati vennero assassinati sul bordo del fiume Seret. Mons. Marian Buczek, segretario generale della conferenza episcopale di rito latino, ha affermato, in un'intervista, che "la memoria di questi frati resta viva nella generazione più anziana" e per tale ragione l'inizio del processo renderà possibile raccogliere maggiori testimonianze sul loro martirio.

Nell'ultimo numero di Dominicus *del 2006, avete trovato il bollettino per rinnovare l'abbonamento. Quest'anno il prezzo dell'abbonamento è stato aumentato a 20.00 Euro. Sugli oltre duemila invii, che facciamo per ogni pubblicazione, sono soltanto circa cinquecento quelli che regolarmente pagano il loro abbonamento. Abbiamo deciso di continuare a mandare ugualmente* Dominicus *anche a quanti non pagano l'abbonamento perché crediamo che sia uno strumento utile e bello per formarsi alla vita di fede, alla conoscenza dell'Ordine domenicano, alla lettura e interpretazione della realtà nella quale viviamo, attraverso uno sguardo di fede sulle orme di san Domenico e della nostra Tradizione. Chiediamo il contributo di quanti possono e lo desiderano, perché questo piccolo segno possa continuare a vivere. Quanti volessero rinnovare l'abbonamento o contribuire come sostenitori potranno trovare gli estremi del conto corrente postale sulla colonna accanto. Fate conoscere* Dominicus *e sostenetelo con la vostra amicizia e generosità.*

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "San Domenico in Italia"

Via San Domenico 1
10023 Chieri (TO)
Tel. 011 9403931
Fax 011 9403939

E mail rivistadominicus@gmail.com
C.c.p 57489221 Dominicus
Abbonamento annuale 20,00 euro

Direttore
Roberto Giorgis

Redazione
Fausto Arici
Riccardo Barile
Gianni Festa
Massimo Negrelli
Agostino Selva

Direttore responsabile
Giuseppe Barzaghi

Progetto grafico
Carlo Bertotto / ADA atelier

Stampa
Tipolitografia Gazzaniga sas
Via Piero della Francesca 38
20154 Milano
Tel. 02 3452647
Fax 02 3452653

In copertina
Albert Carpentier, (1918)
San Domenico, Giappone.

Autorizzazione Tribunale di Bergamo
n 4319 del 30/10/1997

Sequela[1]

La grazia a buon mercato è la nemica mortale della nostra chiesa. Ciò per cui noi oggi lottiamo è la grazia a caro prezzo. […] Con la diffusione del cristianesimo e la crescente mondanizzazione della chiesa, poco per volta andò perduta la cognizione della grazia a caro prezzo. […] Ai margini della chiesa fu tenuta desta la cognizione della grazia a caro prezzo e del fatto che la grazia implica la sequela. […] La sequela di Gesù non è meritorio impegno eccezionale di pochi, ma comandamento divino per tutti i cristiani. […] La sequela di Gesù deve essere vissuta restando nel mondo. […] La completa ubbidienza al comandamento di Gesù deve essere prestata nella vita quotidiana del lavoro e della professione. […] Solo chi si trova nella sequela di Gesù, nella rinuncia a tutto ciò che aveva, può dire di essere salvato per sola grazia. Egli riconosce la stessa chiamata alla sequela come grazia e la grazia come chiamata. Ma chi vuole servirsi della grazia per esonerarsi dalla sequela, inganna se stesso. […] Come corvi ci siamo radunati intorno al cadavere della grazia a buon mercato e ne abbiamo assorbito il veleno che ha fatto morire tra di noi la sequela. […] Si deve parlare per quelli di noi che riconoscono di avere perso la sequela di Cristo a causa della grazia a buon mercato, e con la sequela anche la grazia a caro prezzo. Dobbiamo intraprendere questo tentativo per comprendere nuovamente grazia ed ubbidienza nel corretto rapporto reciproco, e dobbiamo farlo semplicemente perché non vogliamo negare di non essere più nella corretta sequela di Cristo, di essere bensì membri di una chiesa ortodossa della pura dottrina della grazia, ma non più di una chiesa che sia ancora nella sequela. Oggi non possiamo più scansare questa questione. Il problema consiste nel sapere come sia possibile oggi per noi vivere come cristiani. […] Felici quelli che, nella semplice ubbidienza a Gesù Cristo, sono sopraffatti da questa grazia così da poter celebrare con spirito umile la grazia di Cristo, che è la sola efficace. Felici quelli che nella cognizione di questa grazia sanno vivere nel mondo, senza perdersi in esso, per i quali nella sequela di Cristo la patria celeste ha acquisito tale certezza, che possono essere veramente liberi per la vita in questo mondo. Felici quelli per i quali la sequela di Gesù Cristo non è altro che vita che nasce dalla grazia, e la grazia non è altro che sequela. Felici quelli che sono diventati cristiani in questo senso, coloro per i quali la parola della grazia è stata misericordia.

[1] *Questo testo è stato inserito nella III di copertina per onorare la memoria di un grande testimone del XX secolo in occasione del centesimo anniversario della sua nascita avvenuta a Breslau (Germania) il 4 febbraio 1906. Dietrich Bonhoeffer morì l'8 aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenburg (Germania).*
DIETRICH BONHOEFFER, Sequela*, Queriniana, Brescia 2004, p. 28-41.*

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "San Domenico in Italia"

Via San Domenico 1 • 10023 Chieri (TO)

Tel 011 9403931
Fax 011 9403939
E-mail rivistadominicus@gmail.com
C.c.p. 57489221 Dominicus

TASSA PAGATA / TAXE PERÇUE - P.T. BERGAMO / ITALIA

Sconosciuto	☐	Inconnue
Deceduto	☐	Décédé
Indirizzo inesistente	☐	Adresse inexistante
Indirizzo insufficiente	☐	Adresse insuffisante
Partito senza lasciare indirizzo	☐	Adresse inconnue
Respinto	☐	Réfusé